



# SOCIAL NEWS



Con il patrocinio  
Segretariato Sociale  
[www.segretariatosociale.raifit](http://www.segretariatosociale.raifit)

CULTURE A CONFRONTO - MENSILE DI PROMOZIONE SOCIALE



PREMIATO  
EUROMEDITERRANEO 2008



[www.socialnews.it](http://www.socialnews.it)

Anno 14 - Numero 2

Marzo Aprile 2017

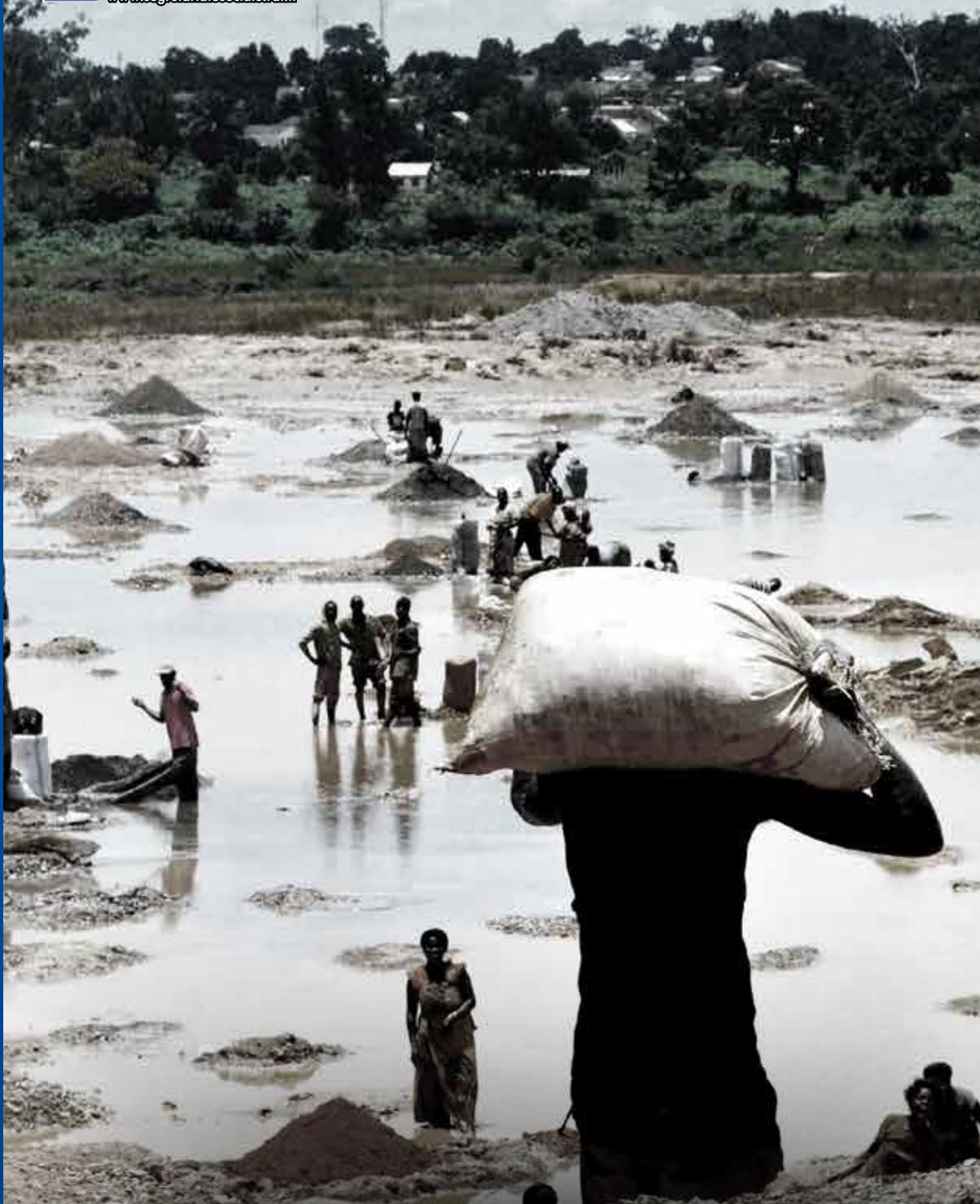
Miniere  
insanguinate  
di Francesca Novella

La via italiana  
con l'Africa passa  
anche per il Congo  
di Erik Burckhardt

Amnesty denuncia:  
"Minori sfruttati  
come bestie  
nel tunnel delle  
miniere di coltan"  
di Riccardo Facchini  
e Martina Rogato

Gli schiavi digitali  
nelle miniere  
di cobalto  
dell'ex-Katanga  
di Sara Braga

Camminare per la  
pace raccontando i  
fuochi della guerra  
di John Mpaliza



## La tragedia infinita del Congo

la Repubblica Democratica Africana  
fra immense risorse,  
sfruttamento e carenze abissali

INDICE



- 4. **Miniere insanguinate**  
Francesca Novella
- 12. **La via italiana con l’Africa passa anche per il Congo**  
Erik Burckhardt
- 14. **Quale Costituzione per il “nuovo” Congo?**  
Gea Arcella
- 16. **Amnesty denuncia: “minori sfruttati come bestie nel tunnel delle miniere di cobalto”**  
Riccardo Facchini e Martina Rogato
- 18. **Gli schiavi digitali nelle miniere di cobalto dell’ex-Katanga**  
Sara Braga
- 20. **Kivu: tragedia umana e sociale nel cuore della crisi politica**  
Jean Damascene Bwiza Kinamula
- 22. **Camminare per la pace raccontando i fuochi della guerra**  
John Mpaliza
- 26. **Un ospedale nato dal nulla in ricordo di Mirko Mori**  
Daniele Prestia
- 28. **Ombre sulle adozioni internazionali: un caso ancora non del tutto chiarito**  
Rocco Durante
- 30. **Nel cuore dell’Africa, tante opportunità per l’Italia**  
Giovanni Taranto

I SocialNews precedenti. Anno 2005: Tsunami, Darfur, I genitori, Fecondazione artificiale, Pedopornografia, Bambini abbandonati, Devianza minorile, Sviluppo psicologico, Aborto. Anno 2006: Mediazione, Malattie croniche, Infanzia femmine, La famiglia, Lavoro minorile, Droga, Immigrazione, Adozioni internazionali, Giustizia minorile, Tratta e schiavitù. Anno 2007: Bullismo, Disturbi alimentari, Videogiochi, Farmaci e infanzia, Acqua, Bambini scomparsi, Doping, Disagio scolastico, Sicurezza stradale, Affidi. Anno 2008: Sicurezza e criminalità, Sicurezza sul lavoro, Rifiuti, I nuovi media, Sport e disabili, Energia, Salute mentale, Meritocrazia, Riforma Scolastica, Crisi finanziaria. Anno 2009: Eutanasia, Bambini in guerra, Violenza sulle donne, Terremoti, Malattie rare, Omosessualità, Internet, Cellule staminali, Carcere. Anno 2010: L’ambiente, Arte e Cultura, Povertà, Il Terzo Setto- re, Terapia Genica, La Lettera, Il degrado della politica, Aids e infanzia, Disabilità a scuola, Pena di morte. Anno 2011: Cristianesimo e altre Religioni, Wiki...Leaks... pedia, Musica, Rivoluzione in Nord Africa, Energie rinnovabili, Telethon, 150 anni dell’Unità d’Italia, Mercificazione della donna, Disabilità e salute mentale, Le ri- sorse del volontariato. Anno 2012: Inquinamento bellico e traffico d’armi, Emergenza giustizia, Il denaro e l’economia, Gioco d’azzardo, Medicina riproduttiva, La Privacy, @Auxilia contro il doping nello sport, Bambini Soldato, Una medicina più umana, Leggi e ombre sul lavoro. Anno 2013: Fuga di cervelli all’estero, La legge elettorale, Europa unita: limiti e possibilità, Costi e Riforma della Sanità, L’evasione fiscale, Maestri di strada, Siria, Malattie rare, “Per me si va nella città dolente”, Doping. Anno 2014: L’Europa che verrà, Ucraina, Diritto d’asilo, Euro-balcani, Rom e Sinti, Guerra Fredda 2.0, Telemedicina, America Latina, Articolo 18, Giustizia Minorile. Anno 2015: 10 anni insieme, Cuore d’oro, Violenza negli stadi, Diritto al nome, Essere donna, Cibo, Carceri, Curdi, Autismo, Migranti. Anno 2016: Emergenza Sanitaria, Sport e disabilità, Nel cuore dell’Isis, Turismo responsabile, sostenibile e solidale, Protesi e robotica: che futuro?, Violenza contro le donne, Dalla pagina al web: il futuro del libro nell’era digitale, Sport e dintorni: tra competizione e business, Democrazia liquida tra populismi e nuove forme di partecipazione.

**Direttore responsabile:**  
Massimiliano Fanni Canelles

**Condirettore**  
Giovanni Taranto

**Redazione:**  
**Capo redattore**  
Angela Caporale

**Impaginazione**  
Blessed Bernadette Ephraim

**Valutazione editoriale, analisi e correzione testi**  
Tullio Ciancarella

**Grafica**  
Paolo Buonsante, Blessed Bernadette Ephraim

**Ufficio stampa**  
Angela Caporale

**Ufficio legale**  
Silvio Albanese, Roberto Casella, Carmine Pullano

**Segreteria di redazione**  
Cristina Lenardon

**Edizione on-line**  
Angela Caporale

**Social media manager**  
Angela Caporale

**Newsletter**  
Aurora Tranti

**Responsabile editoriale di Auxilia Onlus**  
Gea Arcella

**Consulente editoriale**  
Gabriele Lagonigro\*

**Responsabili Ministeriali**  
Serenella Pesarin (Direttrice Generale Ministero Giustizia),  
Enrico Sbriglia (Dirigente Generale Penitenziario con ruolo di Provveditore Penitenziario)

**Responsabili Universitari**  
Cristina Castelli (Professore ordinario Psicologia dello Sviluppo Università Cattolica), Pina Lalli (Professore ordinario Scienze della Comunicazione Università Bologna), Maurizio Fanni (Professore ordinario di Finanza Aziendale all’Università di Trieste), Tiziano Agostini (Professore ordinario di Psicologia all’Università di Trieste)

Immagine in copertina credit: Fairphone



Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell’art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana che così dispone: “Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione”. Tutti i testi, se non diversamente speci cato, sono stati scritti per la presente testata. La pubblicazione degli scritti è subordinata all’insindacabile giudizio della Redazione: in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Tutte le informazioni, gli articoli, i numeri arretrati in formato PDF li trovate sul nostro sito: [www.socialnews.it](http://www.socialnews.it). Per qualsiasi suggerimento, informazioni, richiesta di copie cartacee o abbonamenti, potete contattarci a: [direttore@socialnews.it](mailto:direttore@socialnews.it)  
Ufficio stampa: [angela.caporale@socialnews.it](mailto:angela.caporale@socialnews.it)  
Regist. presso il Trib. di Trieste n. 1089 del 27 luglio 2004 - ROC Aut. Ministero Garanzie Comunicazioni n° 13449. Proprietario della testata: Associazione di Volontariato @uxilia onlus [www.auxilia.fvg.it](http://www.auxilia.fvg.it) - e-mail: [info@auxilia.fvg.it](mailto:info@auxilia.fvg.it)  
Stampa: **LA TIPOGRAFICA sri - Basaldella di Campofornido - UD - [www.tipografica.it](http://www.tipografica.it)**

Qualsiasi impegno per la realizzazione della presente testata è a titolo completamente gratuito. Social News non è responsabile di eventuali inesattezze e non si assume la responsabilità per il rinvenimento del giornale in luoghi non autorizzati. È consentita la riproduzione di testi ed immagini previa autorizzazione citandone la fonte. Informativa sulla legge che tutela la privacy: i dati sensibili vengono trattati in conformità al D.L.G. 196 del 2003. Ai sensi del D.L.G. 196 del 2003 i dati potranno essere cancellati dietro semplice richiesta da inviare alla redazione.

**Per contattarci:**  
[direttore@socialnews.it](mailto:direttore@socialnews.it), [auxiliaonlus@gmail.com](mailto:auxiliaonlus@gmail.com)

SCARICA  
GRATUITAMENTE  
DAL SITO

[WWW.SOCIALNEWS.IT](http://WWW.SOCIALNEWS.IT)



**MEDICINA D’URGENZA IN ZONE DI CONFLITTO**

Anno 14 Numero 11 Gennaio Febbraio 2017

**HANNO SCRITTO :**

Gea Arcella, Nabil al Mureden, Gigi Pietra, Marina Martinetto, Letizia Di Tommaso, Rocco Durante, Claudio Torbino, Rossella Palma, Marta Regattin, Roberto Zarro



**EMERGENZA SANITARIA**

Anno 13 Numero 1 Gennaio Febbraio 2016

**HANNO SCRITTO:**

Moira Monacelli, Davide Giacalone, Susanna Svaluto Moreolo, Marco Cochi, Antonio Irlando, Roberto Luzati Marta Mascarello,, Andrea di Lenarda, Massimo Casciello, Francesco Gabbrielli, Paolo Donatella Radini, Kira Stellato, Matteo Apuzzo, Claudio Tommasini, Egi Comuzzi De Luca, Maria Grazia Sanna, Aurora Tranti.

**COSÌ RICCHI  
COSÌ POVERI**

di Massimiliano Fanni Canelles

La Repubblica Democratica del Congo è grande otto volte l’Italia. Ci vivono 81 milioni di persone. Si tratta di un Paese ricco, ricchissimo di risorse naturali. Tuttavia, le condizioni di vita della popolazione sono al limite della dignità. I proventi dello sfruttamento di petrolio, coltan, diamanti, legname ricadono su poche persone. Moltissimi bambini, donne, uomini, intere famiglie vengono, invece, dimenticati nella miseria. Da più di vent’anni la parte orientale della Repubblica Democratica del Congo è sconvolta da una delle guerre più crudeli e nascoste dell’umanità. Milioni di morti ignorati dalla comunità internazionale e dai media. In questa guerra convergono interessi politici locali e dei trafficanti di materie prime, emissari delle multinazionali del digitale e delle nuove tecnologie. L’obiettivo principale è il coltan. Il 70% delle risorse mondiali di questo minerale è concentrato qui. Senza coltan non può esistere la tecnologia così come la conosciamo. La conduzione elettrica nei microprocessori affidata ad altri minerali è troppo lenta per la velocità di calcolo richiesta. Solamente il coltan permette questa velocità. Il Congo è terra di conquista, lotte di potere, investimenti finanziari. Ma quali sono gli attori che impongono la propria influenza sul Paese? Uno di questi è la Cina. Recentemente, Pechino ha firmato un contratto con il Governo locale per l’utilizzo di 2,8 milioni di ettari destinati alla produzione di biocombustibile. Non è l’unico intreccio tra le due Nazioni. Il gigante ha da tempo scelto l’Africa come terra da cui partire per assumere il potere dei giacimenti di risorse naturali con un solo obiettivo: diventare la nuova prima potenza mondiale.

Mascherati da aiuti umanitari, gli investimenti cinesi sono finalizzati ad acquisire il controllo sui tesori del Congo. Basti pensare che, nel 2016, Pechino si è assicurato la miniera di Tenke, sud-est del Paese, per 2,65 miliardi di dollari. Secondo il Financial Times, inoltre, ad oggi controlla già il 62% del mercato mondiale di cobalto, fondamentale per le batterie dei device utilizzati da noi tutti quotidianamente. Ulteriore segnale di questa gigantesca manovra è l’insolito insegnamento, in molte scuole cinesi, di alcune lingue africane: un passaggio fondamentale per agevolare gli imprenditori a penetrare massicciamente non solo in Congo, ma anche in Costa d’Avorio ed in altri Paesi economicamente appetibili. Lo sfruttamento delle risorse naturali conduce ad una grave criticità dal punto di vista del rispetto dei diritti umani. Culturalmente, infatti, la Cina è molto più vicina ad alcune subculture africane che all’Europa. Permane una comune visione dei diritti umani (della sistemata violazione dei diritti umani) associata a consuetudini secolari. Si nota facilmente, ad esempio, come sia a Pechino, sia a Kinshasa lo sfruttamento dei bambini non venga ritenuto un abominio, ma una prassi consolidata. E non vanno nemmeno menzionati i diritti dei lavoratori, la tutela della salute, le rivendicazioni sindacali. Si va, quindi, costituendo un asse foriero di consistenti effetti sugli equilibri politici ed economici internazionali. Stiamo assistendo ad una vera e propria conquista geopolitica dell’Africa ad opera del Drago. Non ce ne accorgiamo perché, al posto delle bombe, vengono utilizzati i soldi. Le conseguenze, però, non saranno meno prorompenti.

## MINIERE INSANGUINATE

REGOLAMENTO EUROPEO SUI MINERALI DEI CONFLITTI:  
LUCI ED OMBRE DELLA LEGISLAZIONE EUROPEA E CENTRALITÀ DELLE MISURE  
DI ACCOMPAGNAMENTO PER UN RAFFORZAMENTO DELLA GOVERNANCE  
DEL SETTORE MINERARIO ARTIGIANALE NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

di **Francesca Novella**, Ufficio Programmi Focsiv, Responsabile Progettazione Europea e attività di Policy

**N**ello scorso mese di marzo, il Parlamento Europeo ha approvato in via definitiva, dopo tre anni di negoziati, il Regolamento per l'approvvigionamento responsabile dei minerali provenienti da aree di conflitto e ad alto rischio (c.d. minerali dei conflitti, o minerali insanguinati). Il Regolamento intende modificare le pratiche di approvvigionamento delle imprese che importano minerali da tali zone, in particolare oro e minerali comunemente noti come "3T", al fine di creare un sistema di controllo trasparente nelle catene di approvvigionamento e ridurre i rischi di finanziamento di gruppi armati, nonché le violazioni dei diritti umani. Tale sistema prende generalmente il nome di "due diligence". Nonostante la nuova legislazione rappresenti certamente un passo in avanti, FOCSIV, Federazione Organizzazioni Cristiane di Servizio Internazionale Volontario, insieme a CIDSE (Alleanza Internazionale di Organizzazioni di sviluppo Cattoliche) e ad altre organizzazioni non governative, sottolinea come numerose carenze e lacune inficino l'impatto del Regolamento in termini di rottura del legame tra importazione e commercializzazione dei minerali, violazione dei diritti umani e gruppi armati.

Il Regolamento si applica a tutte le zone del mondo colpite da conflitti e ad alto rischio. Vi rientrano, tra gli esempi più lampanti, la Repubblica Democratica del Congo e la regione dei Grandi Laghi: basti pensare che circa il 98% dell'oro estratto nella DRC è esportato illegalmente e che più della metà delle miniere nella regione sono controllate da gruppi armati. Il Regolamento, dunque, incide profondamente sulla Repubblica Democratica del Congo, sebbene, come si vedrà più avanti, diversi siano i punti di ombra evidenziati nell'normativa e molti gli aspetti che necessitano di una revisione, nella parte normativa ed in quella delle misure di accompagnamento.

Dopo una breve analisi degli elementi centrali del nuovo Regolamento, che permetterà di disporre di una visione d'insieme dell'attuale quadro nor-

mativo europeo, ci soffermeremo sulle "misure di accompagnamento", le misure non legislative previste dal Regolamento stesso volte a garantirne l'effettiva attuazione. Nel dettaglio, sulla base dello stato dell'arte del settore minerario artigianale della Repubblica Democratica del Congo (RDC) e di un'analisi delle misure di accompagnamento previste dall'Unione Europea, verranno, in chiusura, elaborate alcune raccomandazioni volte a colmare le lacune nelle misure di accompagnamento per la RDC.

### COSA PREVEDE IL REGOLAMENTO EUROPEO SUI CONFLICT MINERALS?

Il Regolamento obbliga gli importatori europei di stagno, tungsteno, tantalio e oro (3TG), esclusi i più piccoli, ad effettuare controlli per garantire che gli obblighi di responsabilità - così come definiti dalle linee guida OCSE, che ricordiamo essere volontarie - siano rispettati dai propri fornitori. Solo i soggetti a monte della filiera di approvvigionamento ("upstream", ovvero fonderie, raffinerie, importatori di minerali e metalli grezzi) sono contemplati dalla normativa, mentre ne sono esclusi quelli a valle ("downstream", come, ad esempio, i rivenditori di prodotti finiti, GSM, tablet, macchine, ecc.). Un significativo - e determinante ai fini dell'efficacia delle norme - passo indietro rispetto all'originaria proposta del Parlamento che chiedeva obbligatorietà per tutta la filiera, unica opzione davvero in grado di garantire con efficacia che si spezzino il nefasto collegamento tra produzione e commercializzazione dei minerali, finanziamento di gruppi armati e violazione dei diritti umani. davvero in grado di garantire con efficacia che si spezzino il nefasto collegamento tra produzione e commercializzazione dei minerali, finanziamento di gruppi armati e violazione dei diritti umani. Schematicamente, questi sono i punti chiave del regolamento europeo approvato.

1. Due diligence obbligatoria per gli importatori. Le linee guida di due diligence dell'OCSE costi-

### PUNTI CHIAVE DELL'ACCORDO EUROPEO SUI MINERALI DEI CONFLITTI

Schematicamente, questi sono i punti chiave del regolamento europeo approvato.

1. Due diligence obbligatoria per gli importatori. Le linee guida di due diligence dell'OCSE costituiscono il principio generale del Regolamento: il riconoscimento degli schemi di due diligence presenti e futuri rappresenta un elemento centrale della normativa. Il Regolamento europeo sui minerali dei conflitti prevede l'obbligatorietà dei controlli di due diligence per gli importatori di metalli (stagno, tungsteno, tantalio e oro - 3TG) e loro materiali grezzi provenienti da zone di conflitto e ad alto rischio, le cui importazioni superino una specifica soglia annua. Esperti esterni saranno chiamati a fornire una lista indicativa delle aree ad alto rischio e delle zone colpite da conflitti basata sulle informazioni esistenti negli altri schemi di due diligence e provenienti dal mondo accademico. Ogni lista va considerata indicativa e non esaustiva.

2. Nessun onere per le piccole imprese. Le piccole imprese (quelle al di sotto della soglia d'importazione fissata nel Regolamento) che importano questi minerali non saranno tenute a rispettare il sistema di due diligence per non essere appesantite da oneri burocratici ritenuti eccessivi. Metalli riciclati, giacenze europee e derivati sono esclusi dal Regolamento.

3. Informazione specifica e trasparente per i grandi produttori e venditori europei. Le grandi imprese europee che producono o vendono prodotti contenenti stagno, tantalio, tungsteno e oro - soggette alla legislazione UE sulla "rendicontazione non finanziaria" in conformità con la Direttiva 2014/95/UE (superiori a 500 dipendenti) - saranno incoraggiate a riferire sulle proprie pratiche di approvvigionamento sulla base di una nuova serie di indicatori sviluppati dalla Commissione Europea. Attraverso questi indicatori, le grandi imprese dovranno divulgare informazioni specifiche riguardanti i prodotti contenenti 3TG. La Commissione, inoltre, realizzerà degli strumenti aggiuntivi per accrescere, sempre su base volontaria, la trasparenza e la visibilità delle pratiche di due diligence per la filiera dei minerali dei conflitti da parte di tutte le imprese interessate.

4. Monitoraggio e revisione dell'accordo. La Commissione è tenuta a monitorare l'applicazione e l'efficacia del Regolamento per preparare un report di revisione da discutere con il Parlamento Europeo e con il Consiglio. Ogni ulteriore proposta legislativa relativa ai minerali dei conflitti deve basarsi su queste consultazioni. La revisione deve valutare l'efficacia della nuova legge, in termini di impatto sul terreno e di adempimento da parte delle imprese, così come la necessità di introdurre ulteriori misure obbligatorie al fine di assicurare



Foto credit: Fairphone

una sufficiente influenza del ruolo del mercato europeo nel processo di garanzia di responsabilità nella produzione e nella distribuzione dei minerali a livello mondiale.

### UN REGOLAMENTO PARZIALE E CON NUMEROSE CRITICITÀ

Il Regolamento adotta un approccio parziale in diversi elementi chiave della normativa. Questi necessitano di una revisione se si intende garantirne una reale efficacia.

1. Soggetti inclusi nel Regolamento: solo i grandi importatori di metalli e loro materiali grezzi saranno tenuti a controllare il proprio sistema di approvvigionamento. Tutte le altre imprese che importano o commerciano minerali in prodotti finiti o semilavorati non hanno alcun obbligo. Molti dei minerali collegati a conflitti e ad abusi dei diritti umani entrano nell'Unione Europea come prodotti già finiti. In quanto principale mercato di questi prodotti, la UE esercita un significativo potere commerciale nella filiera produttiva. Le imprese che importano questi prodotti devono essere incluse nel Regolamento se la UE intende veramente stabilire un sistema di due diligence efficace che induca i soggetti economici lungo tutta la filiera ad identificare e mitigare il rischio di alimentare conflitti e violazioni dei diritti umani.

Il sistema di due diligence dell'OCSE è stato disposto per includere le imprese lungo tutta la filiera, assicurando che le responsabilità siano distribuite in modo equo e accettabile. L'inclusione dei soli soggetti a monte della filiera inficia, dunque, l'efficacia del Regolamento e ne mina l'impatto in termini di tutela dei diritti umani e di lotta al finanziamento dei gruppi armati.

2. Adeguamento del Regolamento alle norme di due diligence dell'OCSE. Nell'intesa politica si afferma che elemento chiave della normativa è il riconoscimento delle norme di due diligence OCSE, cui dovranno essere adattati gli articoli 5 e 6 del Regolamento, relativi agli obblighi di gestione del rischio ed agli obblighi di audit da parte di terzi. Così come formulato, l'articolo 5 prevede degli obblighi per gli importatori ben inferiori a quel-

li previsti nelle linee guida OCSE. Difatti, mentre l'OCSE specifica che gli attori a monte, quali gli importatori, devono individuare e valutare i rischi nella filiera raccogliendo informazioni esterne sulle raffinerie/fonderie della filiera, ma anche informazioni dalle raffinerie/fonderie stesse, il Regolamento richiede agli importatori solo di identificare e valutare i rischi nella propria catena di fornitura esaminando le relazioni di audit di parti terze. Questo non solo ignora completamente altre preziose informazioni disponibili e fondamentali per identificare e mitigare i rischi di essere coinvolti nel commercio di conflict minerals (come informazioni generate dai fornitori stessi oppure eventuali segnalazioni della società civile o delle Nazioni Unite), ma contrasta quanto prescritto dall'OCSE quando chiarisce che le imprese sono tenute a consultare altre fonti nell'applicare la due diligence non solo quando il report di parti terze non sia disponibile. Limitare i requisiti di due diligence indebolisce il significato dell'approvvigionamento responsabile e l'impegno dichiarato della UE nella tutela dei diritti umani.

3. Sottolineare la responsabilità individuale delle imprese. L'intesa politica di compromesso assegna ai programmi industriali un ruolo centrale nell'attuazione del Regolamento. I programmi industriali possono certamente fornire importanti strumenti per aiutare le imprese ad attuare la propria "due diligence", ma non possono sostituire le singole responsabilità delle aziende o delle autorità di controllo. In primo luogo, dunque, nel Regolamento andrebbe specificato con esattezza che la responsabilità e la prova di conformità alla due diligence spettano alle singole imprese. Un'eccessiva dipendenza dai programmi industriali permette alle imprese di esternalizzare i propri obblighi di dovuta diligenza deprimendo l'obiettivo di responsabilizzare la singola impresa al rispetto dei diritti umani e nell'applicazione della due diligence. In secondo luogo, considerato che, al momento, sono pochi i programmi industriali che soddi-

sfano pienamente gli standard richiesti dall'OCSE, è necessario che il Regolamento includa una serie di criteri per valutare la conformità dei programmi alle linee guida di due diligence in modo che essi siano coerenti, credibili e trasparenti. Infine, la centralità dei programmi industriali è evidenziata anche dal fatto che l'accesso alla white list, la lista di fonderie e raffinerie responsabili, è attualmente limitato a quelle già parte di programmi industriali più ampi. Per non penalizzare le imprese che implementano autonomamente ed in maniera efficace i propri sistemi di due diligence è necessario prevedere un percorso alternativo alla white list disponibile per le imprese responsabili che non sono parte di programmi industriali.

4. Elenco indicativo delle zone di conflitto e ad alto rischio (CAHRAs – Conflict Affected and High Risk Areas). La guida OCSE è stata pensata per facilitare l'approvvigionamento responsabile da zone colpite dai conflitti e ad alto rischio e per aiutare le imprese in una migliore identificazione e gestione dei rischi nella loro catena di fornitura. Le linee guida descrivono, quindi, alcuni rischi ed alcune situazioni di pericolo ("red flags") che dovrebbero innescare un'ulteriore due diligence da parte delle imprese. Ci sono diversi motivi per cui riteniamo non opportuno stilare un elenco di CAHRA:

- 1) l'elenco rischia di limitare il rafforzamento di due diligence solo relativamente al Paese di origine del minerale trascurando altri segnali di allerta presenti nella filiera;
- 2) un elenco statico non può essere di riferimento per situazioni di conflitto e violazioni di diritti umani per loro natura dinamiche;
- 3) l'elenco è troppo generico perché fa riferimento all'intero Paese e non alla singola catena di fornitura;
- 4) le imprese potrebbero abbandonare totalmente il mercato dei Paesi inseriti nell'elenco stravolgendo gli obiettivi del Regolamento e indebolendo ulteriormente i Paesi listati.



Foto credit: Fairphone

#### **IMPATTO DEL REGOLAMENTO EUROPEO: LA NECESSITÀ DI SOSTENERE UNA MIGLIORE GOVERNANCE DEI SETTORI MINERARI ARTIGIANALI**

L'impatto del nuovo Regolamento dovrebbe essere valutato sulla base di due prospettive. In primo luogo, una prospettiva di sicurezza: l'impatto del Regolamento in termini di lotta contro il finanziamento dei gruppi armati attraverso il commercio minerario. In secondo luogo, una prospettiva socioeconomica: l'impatto del Regolamento in termini di approvvigionamento minerario nelle aree interessate. In entrambe le prospettive, i rischi si trovano in cima alla catena di approvvigionamento, a livello della miniera e delle comunità circostanti. Per migliorare e creare condizioni che consentano al Regolamento di esercitare un impatto positivo in loco, l'Unione Europea e i suoi Stati Membri dovranno promuovere misure di accompagnamento importanti ed ambiziose allo scopo di migliorare la governance locale del settore artigianale.

#### **IL SETTORE MINERARIO ARTIGIANALE DELLA RDC: VERSO UN MODELLO DI PROMOZIONE DELLO SVILUPPO LOCALE**

Il ruolo dell'industria mineraria artigianale nell'economia locale della Repubblica Democratica del Congo (RDC) è vitale, soprattutto se confrontato con il settore minerario industriale, più limitato in termini di occupazione e redistribuzione del reddito. Inoltre, tale settore è anche economicamente vantaggioso (ritorno sugli investimenti). Pertanto, è importante ricordare, nel contesto europeo, che il settore minerario artigianale congolese non deve essere ridotto esclusivamente alla questione dei "minerali dei conflitti" bensì comprendere anche altri importanti temi. La sfida della gestione del settore minerario artigianale non riguarda solamente la sicurezza, ma anche problemi di sviluppo locale e sopravvivenza economica di milioni di persone residenti nella RDC orientale. Nel settore minerario artigianale, il salario mensile medio di uno scavatore può essere stimato tra i 13 ed i 40 dollari statunitensi, cifra superiore al salario mensile medio nel settore agricolo (17 dollari), nelle piccole imprese (20 dollari) o nella pubblica amministrazione (25 dollari).

L'estrazione artigianale supporta indirettamente anche attività economiche nei settori del trasporto, dell'alloggio, del tempo libero, della fabbricazione di utensili e del commercio locale. A causa della sua dimensione redistributiva, tale settore è fondamentale per sostenere il consumo di beni e di servizi a livello locale. Il settore minerario artigianale consente, inoltre, l'accesso alla valuta estera e agisce come motore dello scambio economico, facilitando la circolazione di denaro nella

RDC orientale, nei grandi centri urbani e nelle piccole città all'interno della regione.

Sebbene i gruppi armati possano contare su altre fonti di profitto, lo sfruttamento e il commercio di minerali influenzano ancora importanti dinamiche di conflitto che interessano la RDC orientale. Il meccanismo principale attraverso cui i gruppi armati ottengono profitti dall'estrazione artigianale è la tassazione illegale degli attori lungo la catena (scavatori, commercianti, ecc.). Alcuni gruppi armati sono, altresì, coinvolti nel commercio di minerali e, in una certa misura, direttamente implicati nello sfruttamento dei siti minerari. Ad oggi, i gruppi armati sono ancora coinvolti nello sfruttamento di circa la metà dei siti minerari nella RDC orientale. Le Forze armate della Repubblica Democratica del Congo (FARDC) sono senza dubbio il gruppo maggiormente coinvolto. L'oro è di gran lunga il minerale più ambito dai gruppi armati. Affrontare la questione dei "minerali dei conflitti" significa superare il singolo aspetto dei gruppi armati. Per rompere il collegamento tra lo sfruttamento delle risorse naturali e il finanziamento dei gruppi armati, è necessario porre la questione della governance del settore minerario artigianale al centro delle misure previste dalla RDC e dai suoi partner internazionali.

Il futuro dell'estrazione artigianale nella RDC mette in luce una domanda cruciale sul modello da adottare nella gestione delle risorse naturali: lo sfruttamento dei minerali promuove la redistribuzione dell'occupazione e della ricchezza a favore della popolazione locale o lo sviluppo dell'estrazione industriale? Rispondere a questa domanda richiede una visione "politica" sul ruolo che il settore artigianale dovrebbe occupare nel futuro dell'economia congolese. Appare, inoltre, necessario che un numero sufficiente di importanti parti interessate - tra autorità congolese, donatori, acquirenti, ma anche tra gli attori stessi del settore, come minatori artigianali, cooperative, commercianti - aderisca a tale visione, in modo tale che l'estrazione artigianale possa svilupparsi in linea con il modello di gestione auspicato. Senza dubbio, tale settore presenta alcune criticità in termini di lavoro minorile, norme sanitarie, di sicurezza ed ambientali.

Al tempo stesso, tuttavia, assume un ruolo centrale in termini economici, sociali ed occupazionali. Viene, dunque, da più parti ritenuto un settore economico legittimo. Attraverso una visione politica chiara sul suo futuro ed un quadro legislativo adeguato, il settore minerario artigianale potrebbe contribuire positivamente allo sviluppo locale.

#### **MISURE DI ACCOMPAGNAMENTO**

Nel 2014, la Commissione Europea ed il Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE) hanno pubblicato una Comunicazione in cui si descrive la

strategia dell'Unione Europea volta ad assicurare un elevato livello di partecipazione delle nostre imprese nel meccanismo di due diligence.

La Comunicazione presenta tredici tipologie di misure riguardanti tre diverse aree di intervento: cinque misure di incentivazione per il settore privato, tre tipologie di dialogo politico con i Paesi terzi, nonché cinque assi di cooperazione allo sviluppo con i Paesi terzi. Quest'ultima misura, in particolare, ha lo scopo di creare "ulteriori capacità di attuazione dei quadri nazionali di due diligence". Nel marzo del 2015, a seguito della pubblicazione della Comunicazione congiunta, l'Alto Rappresentante dell'Unione Europea, Federica Mogherini, unitamente ai Commissari per il commercio e lo sviluppo, rispettivamente, Cecilia Malmström e Neven Mimica, ha annunciato la decisione di destinare 20 milioni di euro alle misure di accompagnamento per il periodo 2016-2020. Anche il Parlamento Europeo ha preso posizione sulla questione adottando un emendamento (n. 55) che propone di introdurre un articolo (15 bis) sulle misure di accompagnamento nel testo del Regolamento. L'emendamento prevede, altresì, che le misure di accompagnamento includano una cooperazione mirata di sviluppo con i Paesi terzi, nonché il sostegno per "porre le imprese locali in una posizione migliore affinché possano conformarsi a tale Regolamento".

In base alla lettura delle sfide del settore minerario artigianale della RDC, vengono individuate tre lacune principali nell'attuale approccio adottato dalla UE e dai suoi Stati membri:

1. Le limitate risorse finanziarie destinate al rafforzamento della governance del settore minerario artigianale: si nota l'assenza di misure volte a combattere la frode mineraria verso i Paesi limitrofi della RDC e le limitate risorse finanziarie assegnate alla formalizzazione del settore, in particolare in relazione alla rintracciabilità e alla qualificazione dei siti minerari.

2. L'attenzione limitata nei confronti degli attori locali: la UE sembra aver adottato un approccio "dall'alto verso il basso" per garantire priorità ai finanziamenti di cooperazione allo sviluppo per le agenzie internazionali (l'OCSE, l'ICGLR, la Conferenza Internazionale sulla Regione dei Grandi Laghi, le Agenzie delle Nazioni Unite) piuttosto che per gli attori locali. Allo stesso modo, il ruolo delle Forze armate congolese (FARDC) nello sfruttamento illegale di minerali 3T e di oro non è stato affrontato, nonostante il fatto che i programmi di riforma del settore della sicurezza nella RDC forniscano alla UE i mezzi per intervenire in tal senso. Gli attori non statali, così come le cooperative minerarie e la società civile, sono dotate di scarso sostegno e non sono coinvolte nella governance del settore artigianale.

3. Vaghezza riguardo al rafforzamento del dialogo politico con il Governo congolese e con altri Paesi

della regione dei Grandi Laghi: nessuna delle misure annunciate sembra includere un dialogo politico specificamente riferito allo sfruttamento ed al commercio di minerali 3T e di oro nella RDC. In ogni caso, un dialogo maggiore tra UE e Governo congolese risulta indispensabile per affrontare le questioni di governance.

Questi sforzi supplementari al dialogo sono ancor più necessari a livello regionale a causa degli scarsi risultati ottenuti attraverso i meccanismi regionali (ICGLR).

#### RACCOMANDAZIONI

Tenuto conto che il Regolamento UE sull'approvvigionamento responsabile di minerali entrerà in vigore solo nel 2021, l'Unione Europea e i suoi Stati Membri hanno tempo a sufficienza per sviluppare, finanziare ed attuare soluzioni idonee a colmare le lacune sopra indicate e relative alle misure di accompagnamento attualmente previste per la RDC. A tal proposito, EurAc, Rete Europea per L'Africa Centrale, nello studio "Accompanying measures to the EU Regulation on the responsible sourcing of minerals. Towards a strengthening of the governance of the artisanal mining sector in the DRC", pubblicato nel marzo scorso propone che, a partire da oggi e fino al 2020, La UE e i suoi Stati membri attuino le seguenti raccomandazioni:

#### IN LINEA GENERALE

1. Considerato che nessuno Stato membro - ad eccezione di Germania, Gran Bretagna e Paesi Bassi - sembra attualmente sviluppare progetti in linea con le misure di accompagnamento del Regolamento Europeo per la RDC, si esortano gli altri Stati membri della UE a sviluppare tali misure senza ulteriori ritardi;

2. Data l'importanza del settore minerario artigianale per le economie delle province della RDC orientale e delle comunità da essa dipendenti, è necessario sviluppare anche misure di accompagnamento che sostengano la formalizzazione del settore minerario artigianale e che ne assicurino la coesistenza con il settore minerario industriale;

3. Data l'attenzione limitata agli attori locali nella maggior parte delle misure di accompagnamento previste dalla UE e dai suoi Stati membri, si raccomanda lo sviluppo di misure per la RDC che coinvolgano, per quanto possibile, attori statali locali (decisori politici, amministrazioni) e attori non statali (minatori artigianali, cooperative minerarie, società civile, imprese);

4. Tenuto conto del rischio di incoerenza nelle misure di accompagnamento che riguardano direttamente o indirettamente la RDC, la UE deve creare un meccanismo di dialogo e coordinamento tra i donatori al fine di garantire tale coerenza e far sì che venga attuato un approccio europeo globale e

completo per l'approvvigionamento responsabile di minerali nella RDC.

#### INCENTIVARE MISURE PER LE IMPRESE

5. L'Unione Europea deve dare priorità alla concessione di assistenza finanziaria e di visibilità, come previsto dalle misure di incentivazione, alle imprese che estraggono responsabilmente minerali 3T e oro nelle zone di conflitto e ad alto rischio, nonché evitare la concessione di tale assistenza alle imprese che scelgono di boicottare le suddette aree.

#### DIALOGO POLITICO CON LA RDC E CON ALTRI STATI DELLA REGIONE DEI GRANDI LAGHI

6. L'Unione Europea e i suoi Stati membri devono rafforzare il dialogo politico nei seguenti settori:

a. problemi di governance nel settore minerario artigianale: si rende assolutamente necessario un dialogo con il Governo congolese su questo tema. L'impunità dei membri delle Forze armate congolese coinvolte nello sfruttamento e nel commercio illecito di minerali 3T e oro deve essere affrontata direttamente nel quadro del dialogo tra UE e RDC;

b. armonizzazione dei prezzi minerari e delle imposte minerarie a livello regionale: è necessario rafforzare il dialogo tra l'Unione Europea e i suoi Stati membri, da un lato, e i Paesi della regione dei Grandi Laghi, dall'altro, al fine di compensare i risultati inadeguati conseguiti dai meccanismi regionali (ICGLR) sul tema.

#### COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

7. Aumentare le risorse e diversificare le misure per rafforzare la governance del settore artigianale nella RDC, in particolare nei seguenti settori:

a. lotta alla frode mineraria con i Paesi limitrofi;

b. processo di certificazione dei siti minerari artigianali: si auspica il sostegno in tale processo da parte della UE e dei suoi Stati membri al fine di consentire alle zone minerarie artigianali di soddisfare le norme di due diligence;

c. formalizzazione del settore dell'oro: La UE e i suoi Stati membri devono elaborare piani specifici volti a rispondere ai numerosi problemi del settore dell'oro (interferenza dei gruppi armati, frode). La creazione di un sistema di tracciabilità per il settore dell'oro "senza conflitti", da implementare sul territorio, deve essere una priorità;

d. tracciabilità nel settore dei minerali 3T: La UE e i suoi Stati membri devono sostenere l'introduzione di almeno un sistema di tracciabilità alternativo a quello in atto al fine di rompere l'attuale monopoli de facto per il settore 3T;

e. potenziamento di servizi statali responsabili del controllo del settore artigianale;

f. coinvolgimento illegale delle Forze armate congolese nello sfruttamento e nel commercio di minerali 3T e oro: la UE e i suoi Stati membri devono sfruttare il loro sostegno alla Riforma del Settore della Sicurezza per combattere l'impunità di cui godono i membri delle Forze armate congolese coinvolte in attività minerarie illecite;

g. revisione del Codice Minerario del 2002: la UE e i suoi Stati membri devono incoraggiare il Governo congolese a riprendere il processo di revisione del Codice e a tenere conto delle esigenze della società civile in relazione alla gestione del settore artigianale;

h. cooperative estrattive: la UE e i suoi Stati membri devono sviluppare progetti specifici volti a rafforzare la capacità delle cooperative al fine di potenziarne il funzionamento democratico e il ruolo nella difesa degli interessi dei minatori artigianali;

i. ruolo della società civile congolese: esistono diverse organizzazioni non governative (ONG) congolese con sede nella RDC orientale fortemente radicate nelle aree minerarie e aventi una reale competenza nel settore artigianale, nonché nelle procedure e negli standard relativi all'approvvigionamento responsabile. Tali ONG devono essere sostenute, in particolare nel loro lavoro di difesa e formazione nei confronti delle autorità congolese, a livello nazionale, provinciale e locale. ■

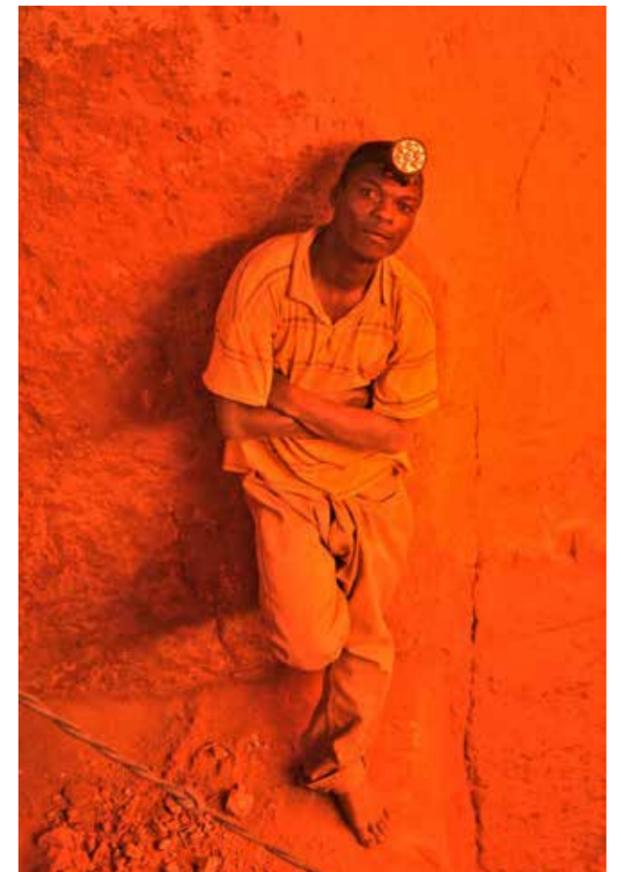


Foto credit: Fairphone

## LA VIA ITALIANA CON L'AFRICA PASSA ANCHE PER IL CONGO

IL CONGO, ARCHETIPO DEL CONTINENTE PIÙ ANTICO,  
HA BISOGNO DI UNA NUOVA LEADERSHIP  
PER COSTRUIRE UN FUTURO DI OPPORTUNITÀ

di **Erik Burckhardt**, Portavoce di Noi, Patrioti europei, Vicepresidente di MondoDemLab.

Quando, dalla nostra parte del Mediterraneo, pensiamo all'Africa, risulta impossibile costruirci un'immagine precisa di questo continente, così grande ed eterogeneo, per i più sconosciuto e per tutti affascinante e misterioso. Seppur inconsapevolmente, è, tuttavia, probabile che, se e quando ci proviamo, il nostro primo, confuso pensiero sia rivolto proprio alla Repubblica Democratica del Congo (RDC). Un Paese immenso, che ha cambiato cinque volte il suo nome e che dell'Africa è forse l'archetipo: nella sua geografia, nella sua storia e nella sua società rappresenta, a sua volta, una realtà estremamente variegata, composita e ricca di contraddizioni. Il corso del suo fiume, il Congo, non è lineare. Durante il suo viaggio, lungo migliaia di chilometri, attraversa una fitta foresta equatoriale, ma sfiora anche la savana e monti alti fino a 5.000 metri. Il fiume divide anche Kinshasa, la capitale, da Brazzaville, la capitale dell'altro Congo, ed è da secoli un punto di riferimento per più di quattrocento gruppi etnici che abitano la regione. La RDC detiene un tesoro immenso di giacimenti e risorse naturali, ha registrato fasi di rapida e forte crescita economica, ma il suo popolo è tra i più poveri al mondo e il suo assetto politico rimane profondamente instabile. La sua storia è complessa, così come complesso è stato il processo di decolonizzazione. L'attuale RDC ha ottenuto l'indipendenza nel 1960, ma, 57 anni dopo, il processo di stabilizzazione non si è ancora completato. Joseph Kabila governa il Paese dal 2001, quando succedette al padre assassinato assumendo la carica di Presidente. La carica gli fu legittimamente confermata nel 2006, quando si tennero le elezioni più costose e più complesse della storia del mondo. Il suo mandato è stato ulteriormente prorogato, questa volta non senza contestazioni, nel 2011. È scaduto definitivamente nel 2016, ma la data delle prossime elezioni rimane incerta: Kabila ha adottato la strategia del glissement, lo scivolamento, rimanendo Presidente di fatto, in violazione del dettato costituzionale. Intanto, nel Paese si succedono i massacri. All'infinita guerra nel Kivu, la parte orientale

del Paese, si è aggiunta da alcune settimane una nuova emergenza umanitaria. Quest'ultima ha luogo nel Kasai, una regione centrale. L'esercito di Kabila si sta confrontando con gruppi armati locali. Vi sono stati più di cinquecento morti nel giro di poche settimane e decine di migliaia di persone sono in fuga. Si aggiungono ai 922.000 sfollati del 2016. Le Nazioni Unite hanno calcolato che questa nuova emergenza umanitaria costerà almeno 75 milioni di dollari, necessari a rispondere ai bisogni più urgenti della popolazione, in gran parte donne e bambini, privi di accesso all'acqua ed ai servizi igienici di base. Il Congo pone, così, una nuova sfida alla Comunità internazionale. Si aggiunge a quelle di continuare a proteggere i civili e ad assistere i rifugiati nel Kivu, di convincere Kabila a consentire lo svolgimento delle elezioni entro la fine dell'anno e di garantirne il corretto svolgimento e, soprattutto, l'esito. Le elezioni non rappresentano certo la panacea di tutti i problemi di carattere politico, economico e di sicurezza che affliggono il Paese. Tuttavia, esse rimangono prioritarie, poiché è evidente che un contesto di incertezza come quello attuale non fa che alimentare nuove esplosioni di violenza in un Paese profondamente diviso, in cui ogni qualvolta si crea un vuoto, qualcuno cerca di colmarlo. Diamanti, coltan, rame, terreni fertili a vantaggio di pochi. Povertà, tanta, per tutti gli altri. Sono questi i fattori che muovono interessi e generano conflitti a svantaggio della stabilità e della popolazione civile. Oltre alla mediazione politica, l'impegno della Comunità internazionale per la stabilizzazione del Congo deve quindi passare anche attraverso la responsabilizzazione del settore privato, in particolare garantendo trasparenza nell'approvvigionamento dei minerali, dei metalli e delle altre materie prime di cui il Congo e altri Paesi africani sono ricchi, ma di cui i relativi cittadini sono, spesso, soltanto vittime. L'Unione Europea ha finalmente approvato un Regolamento per spezzare la catena di mercato attraverso la quale le industrie europee rischiavano, più o meno consapevolmente, di finanziare conflitti armati. Un circolo vizioso in cui l'Occidente, con una mano

finanzia i conflitti, con l'altra risponde alle crisi umanitarie che ne derivano. In ogni caso, nessuno potrà mai pagare il prezzo delle sofferenze e delle violazioni dei diritti umani a danno di milioni di cittadini. Ecco perché le norme adottate dall'Unione Europea sono di fondamentale importanza. La società civile e le ONG hanno stimolato un importante lavoro di sensibilizzazione, in sinergia con il Parlamento Europeo, che ha consentito di migliorare il testo inizialmente presentato dalla Commissione Europea e garantire davvero l'esercizio del dovere di diligenza da parte delle imprese che importano stagno, tantalio, tungsteno e oro. Dal 1° gennaio 2021 le norme interesseranno circa il 95% delle importazioni dei beni con i quali si fabbricano prodotti di uso quotidiano, quali automobili, telefoni cellulari e gioielli. Il Regolamento contro i minerali insanguinati è un primo, significativo risultato per il raggiungimento del quale anche il Parlamento e il Governo italiani si sono attivati con determinazione. Un comportamento diverso, d'altronde, sarebbe stato censurabile e in forte contraddizione con la nuova strategia italiana per l'Africa. Da alcuni anni, infatti, l'Italia ha finalmente riconosciuto l'interesse strategico dei Paesi africani e l'importanza di rilanciare il rapporto politico ed economico con le loro istituzioni e con quelle dell'Unione africana. Questo interesse si è tradotto in numerosi e inediti viaggi istituzionali, tra cui quelli del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e dei Presidenti del Consiglio, Matteo Renzi e Paolo Gentiloni. Un anno fa, con la Prima Conferenza Ministeriale Italia-Africa, il rilancio delle relazioni con l'Africa si è anche formalmente affermato come priorità della politica estera italiana. Stabilità e sicurezza a vantaggio delle società africane e di quella italiana sono, infine, uno dei tre pilastri sui quali si regge la strategia italiana per lo sviluppo del continente africano elaborata dal gruppo del Partito Democratico alla Camera. Gli altri due pilastri di tale strategia, denominata Africa Act, sono crescita e lavoro e formazione e cultura. Insieme formano un pacchetto di misure finalizzate a rilanciare ulteriormente le relazioni Italia-Africa e a rafforzare la presenza italiana nel continente in una logica di co-sviluppo. L'Africa Act è stato presentato alcuni mesi fa alla Camera e ha già contribuito a produrre importanti risultati, a partire dall'istituzione, con la legge di bilancio 2017, di un Fondo per l'Africa di 200 milioni di euro. È importante che i rappresentanti della società civile continuino a lavorare insieme ai rappresentanti politici che condividono l'obiettivo affinché, attraverso il fondo, non si finisca per privilegiare il sostegno ai partner africani nelle attività di controllo delle frontiere a discapito dei programmi per lo sviluppo sostenibile. La cooperazione con i Paesi africani per una corretta gestione dei flussi migratori rimane imprescindibile, ma è la cooperazione allo sviluppo la via da percorrere per

assicurare ai giovani, nonostante le impressionanti proiezioni demografiche, un futuro di opportunità nelle loro terre. Non è l'Italia il Paese europeo che coltiva maggiormente le relazioni con la RDC, che, infatti, non rientra tra i Paesi prioritari del documento triennale di programmazione e di indirizzo per la cooperazione allo sviluppo. Ciò non toglie che essa sia comunque beneficiaria, dal 1982, di interventi della nostra cooperazione, in particolare nel settore agricolo e sanitario, e che l'Italia si sia distinta negli anni come uno dei partner più determinati nella fornitura di aiuti umanitari. Il nostro aiuto allo sviluppo in Congo passa, inoltre, per l'Unione Europea, che ha impegnato per la cooperazione bilaterale più di mezzo miliardo di euro in cinque anni. Non meno rilevante è l'impegno politico e diplomatico. Anche nell'attuale braccio di ferro tra Kabila e le opposizioni, l'Unione Europea e Italia si sono adoperate, al fianco della Conferenza episcopale nazionale del Congo, per il raggiungimento dell'accordo globale e inclusivo del dicembre scorso, spendendosi per elezioni serie e credibili entro la fine di quest'anno e salvando così l'unità del Paese. Questo è costato alla nostra diplomazia qualche attrito con il Governo di Kabila, ma rappresenta un impegno imprescindibile e coerente con il disegno di favorire lo sviluppo nel continente africano proprio a partire dalla stabilizzazione delle istituzioni che ne governano i Paesi. Per funzionare, queste hanno bisogno di essere servite lealmente da una nuova leadership africana. Per questo l'Africa Act dedica una parte importante ai programmi di scolarizzazione, alle relazioni interuniversitarie e ad ulteriori misure volte a favorire la diffusione dell'orgoglio africano per la storia, l'arte, la letteratura e le variegate culture del continente. Nella sua travagliata storia post-coloniale, il Congo è stato guidato e rappresentato perlopiù da una cleptocrazia sfrontata, come quella del dittatore Mobutu, e da leader sanguinari come Jean-Pierre Bemba, il primo ad essere stato condannato dalla Giustizia internazionale per l'utilizzo di stupri sistematici come arma di guerra. Ancora una volta, la RDC rappresenta un caso archetipico di quanto in Africa servano forti investimenti per lo sviluppo del capitale umano capace di costruire e operare in un assetto istituzionale democratico. Purtroppo, anche l'opposizione congolese del Rassemblement anima sovente dispute interne che giovano solo a quanti intendono evitare le elezioni democratiche. Nei pochi mesi in cui governò il Congo appena divenuto indipendente, prima di essere assassinato, Patrice Lumumba chiese ai suoi concittadini di "dimenticare i conflitti tribali che ci sfiniscono" e che "sono... concentrati nelle regioni in cui sono maggiori le nostre risorse minerarie". 57 anni dopo, queste parole sono ancora attuali e rappresentano l'unica speranza per la stabilizzazione del Congo, per il futuro dell'Africa e per l'equilibrio del mondo. ■

## QUALE COSTITUZIONE PER IL "NUOVO" CONGO?

UNA NUOVA CARTA COSTITUZIONALE CHE TUTELI IN MANIERA REALE I DIRITTI DEI CITTADINI E' INDISPENSABILE PER RISOLLEVARE IL PAESE FORNENDO GLI STRUMENTI PER UNA DEMOCRAZIA COMPIUTA

di **Gea Arcella**, Responsabile giuridico ed editoriale di @auxilia Onlus



**L**a storia recente della Repubblica Democratica del Congo è tristemente simile a quella di molti altri Stati africani: il colonialismo con le sue vessazioni, la faticosa riconquista della libertà democratica, la tirannide dell'uomo forte del momento che, conquistato il potere, servendosi di istituzioni fantoccio e a fronte di proclami falsamente democratici, forgia il Paese a sua immagine e somiglianza.

In Congo, l'amministrazione coloniale belga, instauratasi ufficialmente con la conferenza di Berlino del 1884-85, attribuì inizialmente il governo dello Stato personalmente al re Leopoldo II. Tuttavia, le atrocità perpetrate contro la popolazione per organizzare la raccolta della gomma naturale suscitarono una tale ondata di denunce e proteste in tutto il mondo che, nel 1908, la pressione diplomatica di Gran Bretagna e Stati Uniti indusse il re a trasferire l'amministrazione del Paese al governo del Belgio. Nacque così il Congo belga, con capitale Léopoldville. Finito il periodo coloniale, protrattosi fino al 1960, la riacquistata libertà da parte del Paese non ha prodotto un periodo di stabilità e

sviluppo. Al contrario, le neonate istituzioni democratiche sono state a più riprese stravolte e piegate a qualche forma di dittatura o, nel migliore dei casi, di oligarchia. Nella sua breve storia da Repubblica indipendente, infatti, il Congo ha già visto l'avvicinarsi di ben tre diverse Costituzioni. All'indomani della fine del dominio coloniale, alcuni partiti politici erano favorevoli a formule costituzionali di tipo federale. Al contrario, il Mouvement national congolais, che ottenne la maggioranza relativa nelle elezioni preparatorie dell'indipendenza, voleva uno Stato fortemente unitario. A seguito di questa situazione politica frammentata, la Costituzione del 1960 sancì un compromesso, prevedendo uno Stato unitario, ma con province dotate di ampia autonomia. Dopo un periodo concitato, in cui non mancarono spinte secessioniste - sostenute anche dai Belgi, intenzionati a mantenere alcune posizioni di controllo nella ricca provincia mineraria del Katanga - e lotte intestine tra i vari leader del Paese, nel 1963, grazie all'intervento dei caschi blu, si insediò un Governo di unità nazionale affidato al moderato Adoula. Purtroppo, tale stagio-

ne ebbe vita breve. Nel 1964, infatti, dopo l'ennesimo avvicendamento alla guida del Governo, fu promulgata una nuova Costituzione, la seconda, presidenziale e federalista. Appena un anno dopo, però, nel 1965, il generale Mobutu si attribuì tutti i poteri e proclamò la Seconda Repubblica, di fatto abrogando la Costituzione vigente.

Mobutu e il suo Mouvement Populaire de la Révolution (MPR) rimasero alla guida del Paese per ben 32 anni, mantenendo strettissime relazioni con Belgio, Francia e Stati Uniti. Durante questo lungo periodo, fortemente caratterizzato da un programma di africanizzazione di nomi e toponimi (il Congo divenne Zaire), dietro un'apparente stabilità interna si celava un governo dittatoriale e corrotto. Nell'aprile del 1990 Mobutu annunciò l'imminente introduzione di un sistema multipartitico, la nascita della Terza Repubblica e la sua rinuncia all'incarico di Presidente. Nonostante le proteste della Francia e la sospensione degli aiuti economici decretata da Stati Uniti e Unione Europea, di fatto continuò a detenere tutti i poteri. La sanguinosa guerra tra Hutu e Tutsi, divampata dopo che, nel 1994, Mobutu stesso aveva acconsentito ad ospitare nelle regioni orientali circa un milione e mezzo di Hutu provenienti dal Ruanda, e conclusasi con la vittoria dei Tutsi zairesi, portò Mobutu all'esilio nel maggio del 1997.

Il nuovo leader del Paese, Laurent-Désiré Kabila, si proclamò Presidente della ribattezzata Repubblica Democratica del Congo senza alcuna elezione democratica. L'ascesa del nuovo uomo forte non fermò la guerra civile, di cui lui stesso cadde vittima nel gennaio del 2001, in circostanze poco chiare. Gli successe prontamente il figlio Joseph. Al termine di una vasta opera diplomatica, rivolta, soprattutto, a convincere i vicini Stati di Ruanda e Uganda a ritirare dal Congo i loro contingenti militari, nel 2002 venne concluso un nuovo accordo tra il Governo di Kinshasa e alcuni dei gruppi armati di opposizione. Si formò così un governo provvisorio che accoglieva esponenti delle forze ribelli. Nell'aprile del 2003 venne promulgata una Costituzione transitoria e, nell'estate dello stesso anno, si insediò un Parlamento provvisorio. L'attuale Costituzione, la terza, approvata dal Parlamento nel 2005, e sottoposta con successo al voto popolare, è entrata in vigore nel 2006. Modifica la suddivisione amministrativa del Paese attuando una maggiore decentralizzazione del potere: lo Stato viene ripartito in province, Kinshasa (la capitale) ed altre 25 (contro le 11 precedenti), ciascuna dotata di vasta autonomia. Ciascuna è, infatti, dotata di un proprio governo e di una propria assemblea provinciale. Il potere legislativo è affidato ad un sistema bicamerale composto da un Senato e da un'Assemblea nazionale. L'esecutivo, interamente di nomina presidenziale, resta composto da 60 membri ed è guidato da un Primo Ministro. La Carta Costituzionale prevede anche alcuni principi fondamentali

propri di uno Stato moderno: la parità tra uomo e donna, l'indipendenza del potere esecutivo da quello legislativo e giudiziario, l'elevazione dei crimini sessuali al rango di crimini contro l'umanità, l'iscrizione nel codice penale dei crimini contro i minori, soprattutto gli abusi commessi contro i bambini accusati di stregoneria. Principi bellissimi e sacrosanti, ma, purtroppo, completamente disattesi in un Paese continuamente martoriato dalla guerra e dai conflitti intestini.

All'indomani della promulgazione della Costituzione, tra luglio e ottobre del 2006, si sono tenute le prime elezioni democratiche dagli anni '60, confermando alla carica di Presidente Kabila. Vi erano grandi aspettative che le elezioni potessero sancire la fine del lungo processo di pace e portare il Congo fuori da uno dei conflitti più devastanti della storia. Purtroppo, tali speranze sono state completamente tradite, a conferma che non basta disegnare istituzioni democratiche o indire elezioni, ma bisogna dar loro pratica attuazione ricostruendo il patto civile tra popolazione e suoi rappresentanti.

Il 25 novembre 2008, l'Osservatorio per i Diritti Umani HRW ha accusato il Governo di Joseph Kabila di aver soppresso deliberatamente più di 500 oppositori politici dal 2006.

Le successive elezioni del 2011 hanno visto la riconferma di Kabila alla presidenza con la maggioranza relativa dei voti. Tuttavia, in considerazione delle irregolarità rilevate, gli osservatori internazionali che hanno monitorato le operazioni hanno concluso che i risultati fossero del tutto inattendibili. Nel 2016 dovevano tenersi nuove elezioni presidenziali, alle quali non avrebbe potuto concorrere il presidente in carica poiché la Costituzione vigente limita i mandati presidenziali a due. Nel maggio dello stesso anno, invece, la Corte Costituzionale ha decretato che il presidente Kabila poteva prorogare il termine del suo mandato qualora le elezioni, previste per il mese di novembre, non avessero potuto svolgersi. Ciò ha provocato nuove, dure reazioni da parte dell'opposizione.

A tutt'oggi, nonostante i tentativi di mediazione, condotti anche da parte della Chiesa cattolica, una data per le nuove elezioni non c'è ed il Paese sembra sempre più fagocitato in un vortice di violenza, acuitosi dopo la scomparsa, nel febbraio scorso, di Étienne Tshisekedi, l'unico leader credibile dell'opposizione. La morte di due osservatori internazionali ad aprile, gli eccidi nella provincia del Kasai perpetrati tanto da miliziani che dall'esercito regolare, i numeri agghiaccianti degli stupri sulle donne (400.000 in un anno) resi noti dall'ultimo studio a cura dell'American Journal of Public Health testimoniano di una situazione in cui ciò che va ricostruito, prima ancora della stabilità politica, è il minimo rispetto per la vita e per la persona umana, obiettivo che nessuna Carta Costituzionale potrà mai garantire per il solo fatto di sancirlo. ■

## GLI SCHIAVI DIGITALI NELLE MINIERE DI COBALTO DELL'EX-KATANGA

IL DOCUMENTARIO "MAISHA. A NEW LIFE OUTSIDE THE MINES" RACCONTA LE STORIE DI SFRUTTAMENTO E LA SPERANZA FUORI DALLE MINIERE

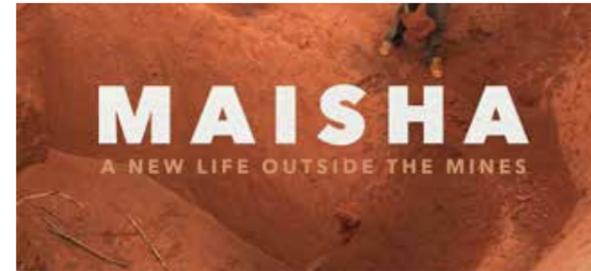
di Sara Braga, Communication Team, Good Shepherd International Foundation ONLUS

**U**na giovane mamma con un bambino legato sulla schiena è china da ore in una pozza inquinata e maleodorante, intenta a raccogliere quello che rimane del processo di lavorazione del cobalto. Siamo in una delle tante miniere a cielo aperto di Kanina, nella regione dell'ex Katanga, una delle aree estrattive più vaste e ricche del pianeta, nella Repubblica Democratica del Congo. Accanto a lei ci sono altre donne, molte delle quali incinte. Il destino dei loro figli è già segnato: setacceranno a vita le falde acquifere contaminate da uranio e mercurio alla ricerca di pochi grammi di rame o

“Il film racconta il lato oscuro dell'estrazione e della distribuzione di queste materie prime indispensabili per i nostri apparecchi digitali.”

di cobalto. Sempre che l'esposizione ai metalli pesanti subita nel grembo della madre non li renda deformi, e quindi inabili al lavoro. In questa zona sud-orientale del Paese si estraggono minerali ricercatissimi dall'industria elettronica mondiale: cobalto e rame. Le aree sono molto estese. In esse si sovrappongono e, spesso, si scontrano grandi gruppi industriali internazionali ed una miriade di piccoli e piccolissimi gruppi di artigiani minerari (Small Scale Artisanal Miners, ASM). Questi minerali "digitali", potentissimi semi-conduttori,

vengono utilizzati per la produzione delle batterie per cellulari, auto e computer. Oggi rappresentano la fortuna e la maledizione di centinaia di migliaia di persone che vivono in queste comunità attorno ai siti estrattivi. Per queste famiglie, giunte spesso da lontano, fuggendo da conflitti armati e grave indigenza, il miraggio di guadagni facili porta ad accettare condizioni di lavoro e di vita estreme. Uomini, ragazzi, donne e, molto spesso, bambini passano anche dodici ore al giorno a scavare, setacciare, raffinare pietre e altri materiali con attrezzature rudimentali e senza protezioni. Gli artigiani scavano gallerie profonde a colpi di scalpello e vanga, senza ventilazione e senza strutture di sostegno per evitare crolli, oppure setacciano a mani nude i materiali di scarto delle miniere, esposti a polveri e gas che distruggono i polmoni e devastano la pelle. In questa zona, in cui è difficile anche solo entrare, nella primavera del 2015 il giornalista statunitense Bernhard Warner ed il film maker italiano Luca Paradiso hanno girato il cortometraggio "Maisha. A New Life Outside the Mines". Per la prima volta, con riprese esclusive, hanno mostrato l'inferno degli schiavi digitali delle miniere di cobalto del Congo, un Paese il cui indotto estrattivo vale 24.000 miliardi di dollari. Il film racconta il lato oscuro dell'estrazione e della distribuzione di queste materie prime indispensabili per i nostri apparecchi digitali. Un mondo fatto di storie di ordinario sfruttamento, nelle quali a dominare è la legge del più forte. L'attività mineraria artigianale occupa tra il 60 e l'80% della forza lavoro nel settore minerario mondiale. Si stima che, nel piccolo villaggio di Kanina, a Kolwezi, nella ricca provincia dell'ex-Katanga, più di 32.000 persone vivano di quella che, di fatto, è la forma più pericolosa e precaria di impiego nel settore estrattivo. Sorta negli anni '50 senza alcun tipo di infrastrutture, negli ultimi vent'anni Kanina è cresciuta ad un tasso superiore a quello della capitale Kinshasa proprio grazie al proliferare degli ASM e al fallimento delle istituzioni nel regolare il sistema estrattivo. Per garantire l'accesso universale alle risorse, dal 2002 il Codice Minerario ga-



rantisce a tutti i Congolesi di ottenere una licenza di estrazione e di esercitarla nelle aree designate "ASM". Tuttavia, quando gli artigiani minerari si trovano ad operare in una concessione privata, devono stipulare un accordo con il concessionario. Se non lo fanno, sono fuori legge. A Kolwezi, nel corso degli anni, migliaia di artigiani hanno occupato le concessioni di Gécamines, la compagnia statale che li ha lasciati crescere senza pianificazione e senza offrire alternative di sviluppo. Il film costringe a riflettere sugli abusi perpetrati negli anfratti di terra rossa di Kanina, legati a doppio filo con lo sviluppo dell'industria digitale in tutto il mondo. "La condizione di questa comunità di minatori artigianali, apparentemente così isolata e lontana, è, in realtà, profondamente collegata con l'economia globale - spiega Cristina Duranti, direttrice della Fondazione Internazionale Buon Pastore, produttrice di Maisha - È da comunità come queste che arrivano minerali come il cobalto e il rame, necessari a produrre smartphone, computer, circuiti elettronici e motori delle auto elettriche e degli aerei. Da qui è nata l'idea, insieme a partner internazionali e all'Ambasciata americana presso la Santa Sede, che ha sostenuto il progetto, di realizzare un documentario che spiegasse al mondo cosa succede in queste zone. Qui le Suore del Buon Pastore hanno avviato un progetto per salvare i bambini dalle miniere e proteggere i diritti umani di queste comunità". Come mostra il film, nonostante il lavoro minorile in miniera sia illegale, i bambini sono presenti in tutte le zone minerarie artigianali, soprattutto in quelle meno controllate e in balia di bande violente. "Esiste un sistema di sfruttamento che crea condizioni inumane e indegne soprattutto per chi già in queste società disgregate è più fragile, come le donne e i bambini - continua Cristina Duranti - "sono proprio loro, i più deboli, a subire gli effetti più gravi: sono integrati in questa filiera di estrazione mineraria artigianale, nella quale lavorano in condizioni estreme, e sono esposti al rischio di malattie e danni fisici irreversibili. Questo sistema si basa sulla violazione sistematica sostanziale di tutti i diritti umani fondamentali". Gli autori hanno condotto decine di interviste con minatori artigianali arrampicati su terrazzamenti di terreno rosso fuoco che assomigliano più a gironi infernali che a luoghi di lavoro. "Amnesty ha richiamato le aziende del settore tecnologico,

denunciando, in un report del 2016, lo sfruttamento di bambini di soli 7 anni nelle miniere in Katanga. Dopo aver intervistato decine di minatori ed ex minatori, posso affermare che, a Kolwezi, la situazione è anche peggiore di quella descritta da Amnesty, soprattutto per i bambini" commenta Bernhard Warner. Unicef stima che siano circa 40.000 i bambini di età inferiore ai 16 anni che lavorano nelle miniere di Kolwezi, Kipushi e Likasi. "Avendo visto in prima persona il numero totale di bambini che lavorano a fianco degli adulti, questa stima mi sembra piuttosto bassa". Le donne sono particolarmente a rischio.

Secondo una recente ricerca della World Bank, nelle miniere artigianali di queste zone 4 su 10 di esse hanno subito abusi sessuali semplicemente per poter avere il permesso di lavorare. Molte donne e ragazze intervistate per il documentario hanno confermato che questo genere di violenza rappresenta la legge non scritta delle miniere. Eppure, dal documentario di Warner e Paradiso emerge anche una storia di riscatto e di speranza, che parte proprio dalle donne e dai bambini accampati intorno alla miniera. A Kolwezi, dal 2012, la Fondazione Internazionale Buon Pastore ha avviato un progetto di sviluppo comunitario che sta riportando i bambini minatori tra i banchi di scuola. Si tratta del primo passo per "estrarli" dalla miniera. La Fondazione ha, inoltre, avviato una formazione professionale per le donne finalizzata ad aiutarle a costruirsi un futuro alternativo nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento.

"Una minatrice, Kahumba Yav Mwambuyi - prosegue Warner - mi ha raccontato come consigliasse alle giovani di trovarsi lavoro da un'altra parte. 'Siamo trattate peggio delle bestie', sosteneva. Kahumba ha lavorato nelle miniere per quasi dieci anni, soffrendo di devastanti mal di testa che la costringevano spesso ad interrompere il lavaggio e lo smistamento del rame grezzo. Accusava infezioni interne alle gambe ed all'utero. Sapeva che la miniera stava uccidendo lei e sua figlia di 5 anni, che non aveva mai messo piede in miniera". Adesso Kahumba lavora nella cooperativa agricola del progetto della Fondazione. Sorge poco lontano e garantisce la sopravvivenza a diverse famiglie di Kanina. "I guadagni sono miseri - racconta la donna - ma se tornassi a lavorare in miniera rischierei di morire". Dal suo lancio a Roma nell'ottobre del 2015, Maisha è stato proiettato alle Nazioni Unite a New York ed è stato selezionato in più di 10 festival cinematografici dedicati ai diritti umani, ottenendo diversi premi. Ma il risultato più importante è quello di aver contribuito ad aprire il dibattito sulle questioni etiche e sul rispetto dei diritti umani nelle fasi di estrazione, lavorazione e commercio dei minerali. Il tema coinvolge tutte le più grandi aziende del settore hi-tech (come Apple o Samsung). Insomma, una nuova vita, maisha, in lingua swahili, sembra possibile. ■

## AMNESTY DENUNCIA: “MINORI SFRUTTATI NEI TUNNEL DELLE MINIERE DI COBALTO”

MIGLIAIA DI DONNE E BAMBINI UTILIZZATI IN CONDIZIONI DISUMANE PER LE ATTIVITÀ ESTRATTIVE PIÙ RISCHIOSE E SPESSO LETALI PUR DI ESTRARRE MINERALI PREZIOSI CON IL MINIMO INVESTIMENTO E SENZA RISPETTO ALCUNO PER I DIRITTI E LA VITA UMANI

di **Riccardo Facchini e Martina Rogato**, Coordinamento Diritti Economici Sociali e Culturali di Amnesty International Italia

**T**his is what we die for”. E’ questo il titolo del rapporto pubblicato da Amnesty International e Afrewatch finalizzato a denunciare le condizioni di lavoro disumane di migliaia di donne e bambini impegnati nelle miniere di cobalto della Repubblica Democratica del Congo (RDC). Il rapporto ripercorre la filiera del cobalto, uno dei componenti principali delle batterie ricaricabili presenti nella maggior parte dei device elettronici, dall'estrazione nelle miniere sino alla vendita nei negozi di tutto il mondo. Secondo dati governativi, nella parte meridionale della Repubblica Democratica del Congo sarebbero 110.000-150.000 i creuseurs, i minatori che estraggono a mani nude, impiegati nelle miniere artigianali. Tra questi, l'Unicef denuncia la presenza di 40.000 bambini, spesso costretti a lavorare sin dall'età di 7 anni, dal momento che i loro genitori non dispongono di un lavoro retribuito e non possono permettersi di pagare le rette scolastiche. “Passo praticamente 24 ore nei tunnel. Arrivo presto la mattina e vado via la mattina dopo. Riposo dentro i tunnel. La mia madre adottiva voleva mandarmi a scuola, il mio padre adottivo, invece, ha deciso di mandarmi nelle miniere” afferma Paul, 15 anni, da 3 operai nelle miniere. I bambini intervistati dai ricercatori di Amnesty International descrivono la pesantezza del lavoro a cui sono costretti: fino a dodici ore al giorno in miniera, portando pesi insostenibili per guadagnare un salario appena sufficiente a mantenerli in vita. A ciò si aggiunge che la continua inalazione di polvere di cobalto provoca l'insorgenza di problemi respiratori, asma, fiato corto e la compromissione della funzionalità polmonare, fino ad arrivare a malattie anche fatali. Inoltre, il contatto continuo della pelle con il cobalto può portare all'insorgenza di dermatiti

ed altre malattie croniche affini. I ricercatori hanno riscontrato che la stragrande maggioranza dei creuseurs non utilizza neppure i più elementari strumenti di protezione, quali guanti, tute da lavoro o mascherine per il volto. I minatori artigianali lavorano in miniere scavate da loro stessi, che possono estendersi per decine di metri sottoterra e sono spesso sprovviste di supporti che le sostengano, oltre ad essere scarsamente ventilate. Non sono disponibili dati circa il numero di incidenti che vi avvengono, ma i minatori asseriscono che gli incidenti sono comuni e che, spesso, i tunnel privi di supporti collassano. Soltanto nel periodo compreso tra settembre 2014 e dicembre 2015 è stato censito il coinvolgimento in incidenti fatali di oltre 80 creuseurs nella provincia del Katanga. Il dato effettivo è, probabilmente, ben più alto: molti incidenti non vengono registrati e i corpi senza vita rimangono sepolti sotto le volte crollate dei tunnel. Il rapporto di Amnesty International ricostruisce nel dettaglio il percorso del cobalto estratto dalle miniere artigianali della RDC per raggiungere, dopo numerosi passaggi, i negozi di elettronica di tutto il mondo. I bambini-minatori, dopo aver estratto il minerale, averlo lavato e selezionato, lo vendono a commercianti locali, i quali lo acquistano indipendentemente dalla provenienza o dalle modalità con le quali è stato estratto. A loro volta, questi commercianti rivendono il minerale ad intermediari più grandi, aziende che lavorano il minerale e lo esportano. Una delle principali aziende al centro di questo commercio è la Congo Dongfang Mining International (CDM), una società controllata al 100% dal gruppo cinese Zhejang Huayou Cobalt Company Ltd (Huayou Cobalt). Si tratta di uno dei maggiori rivenditori mondiali di cobalto. Effettua le prime lavorazioni sul minerale e poi lo esporta

“Passo praticamente 24 ore nei tunnel. Arrivo presto la mattina e vado via la mattina dopo. Riposo dentro i tunnel.”

in Cina. Dopo ulteriori lavorazioni, Huayou Cobalt vende il minerale ai produttori di componenti per le batterie in Cina e in Corea del Sud. A loro volta, queste aziende vendono i loro componenti ai produttori di batterie ricaricabili, che vengono, infine, vendute ai più conosciuti marchi di elettronica. A seguito di un'accurata selezione e della consultazione di informazioni pubbliche, tra le quali le comunicazioni agli investitori e le dichiarazioni presenti sui siti di queste grandi aziende, i ricercatori di Amnesty International hanno identificato i produttori di componenti per batterie che acquistano il minerale dalla Huayou Cobalt e hanno mappato le loro principali aziende-clienti. Amnesty International ha, quindi, scritto alla Huayou Cobalt e ad altre 25 grandi multinazionali dell'elettronica per sensibilizzarle sul tema rimarcando le loro responsabilità in materia. Tra il ventaglio di aziende coinvolte vi sono nomi come Apple Inc., Dell, HP Inc. (ex Hewlett-Packard Company), Huawei, Lenovo (Motorola), LG, Microsoft Corporation, Samsung, Sony, Vodafone, nonché produttori di automobili come Daimler AG, Volkswagen e la cinese BYD. L'Organizzazione ha rimandando a quanto statuito dalle Linee Guida delle Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani circa la responsabilità, da parte delle imprese, del rispetto dei diritti umani nelle loro attività in tutto il mondo, ivi incluse le proprie catene di fornitura. Ciò richiede, tra gli altri adempimenti, che le aziende conducano delle due diligence per “identificare, prevenire, mitigare e rendere conto di come esse affrontino il tema dei propri impatti sui diritti umani”. Indicazioni pratiche su come tale due diligence debba essere condotta con riferimento alla catena di fornitura sono state, inoltre, fornite da parte dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico

(OCSE): l'ente individua un processo a cinque passi che dovrebbe essere seguito da tutte le aziende che appartengono alla catena di fornitura dei minerali. Le aziende interpellate da Amnesty International hanno fatto riferimento a generici codici di condotta e policy interne che richiedono ai fornitori di rispettare i diritti umani e di non sfruttare il lavoro minorile. Tuttavia, esse non sono state in grado di fornire dettagli circa specifiche indagini e verifiche condotte per identificare ed affrontare eventuali fenomeni di sfruttamento del lavoro minorile nelle loro filiere di fornitura. Amnesty International chiede che le aziende operanti lungo tutta la filiera del cobalto intraprendano e rendano pubblici i propri processi di due diligence sui diritti umani relativamente alle proprie filiere di fornitura. Sulle aziende ricade, inoltre, la responsabilità di assicurare adeguate riparazioni laddove, in una qualsiasi fase della filiera di fornitura, siano intervenute violazioni dei diritti umani. ■



Foto su gentile concessione di Amnesty International

## Il Coltan

L'oro grigio congolese

Il coltan sembra fango grigio nerastro. Alla luce, brilla. La Repubblica Democratica del Congo ne è piena: trabocca dal terreno e viene estratto in miniere improvvisate. Il coltan è un minerale dall'importanza economica e strategica immensa. Serve a condurre la corrente elettrica ad alta velocità e senza resistenze nei chip di nuovissima generazione che richiedono altissime velocità di calcolo. Il presente e il futuro della nostra tecnologia appartengono a chi possiede questo minerale e nel Congo sono presenti il 70-80% delle riserve mondiali. Oltre a rappresentare l'ingrediente fondamentale nella costruzione dei nostri telefoni cellulari, il coltan viene usato anche nell'industria aerospaziale per fabbricare i motori dei jet, oltre agli airbag, ai visori notturni ed alle fibre ottiche. Per comprendere l'importanza e il valore di questo metallo basta rammentare un singolo episodio: alcuni anni fa si è verificato un blocco commerciale delle nuove apparecchiature elettroniche solamente perché, per alcuni mesi, la guerra ha impedito il lavoro nelle miniere e il coltan non giungeva più nelle sedi della sofisticata industria hi-tech. Questo prezioso prodotto costituisce la causa principale della guerra che sta devastando il Congo. I proventi della vendita del minerale servono, infatti, a pagare i soldati e ad acquistare nuove armi. E' così che sono stati finanziati gli eserciti impegnati in questa guerra decennale, nella quale sono coinvolti, oltre alla Repubblica Democratica del Congo, anche Ruanda, Uganda e Burundi. Ciò è stato denunciato in un rapporto del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 2003. Le operazioni di ricerca ed estrazione del minerale, condotte dalle forze ribelli appoggiate dagli Stati confinanti, hanno, inoltre, provocato gravi danni ambientali all'interno di riserve e parchi nazionali.

## IL COLTAN NELLA REGIONE DEL KIVU: TRAGEDIA NEL CUORE DELLA CRISI POLITICA

SANGUINOSI CONFLITTI IRRISOLTI, DEREGULATION SOCIALE,  
DISASTROSE CONDIZIONI ECONOMICHE E DI SOPRAVVIVENZA  
AFFLIGGONO UNA DELLE AREE PIÙ POPOLOSE DEL PAESE

di Jean Damascene Bwiza Kinamula, Rete pace per il Congo

**D**a più di vent'anni la parte orientale della Repubblica Democratica del Congo vive sotto il fuoco delle armi. In questa guerra confluiscono vari interessi: politici, dei gruppi armati locali, dei Paesi limitrofi (Ruanda e Uganda, in particolare) e, soprattutto, dei trafficanti di materie prime e delle multinazionali.

“La popolazione ha vissuto in povertà ed in condizioni precarie da un punto di vista sociale. E' anche rimasta irrisolta la questione della cittadinanza concessa ai rifugiati ruandesi.”

Spesso qualificate come conflitti etnici, queste guerre sono alimentate sia dall'interno, sia dall'esterno. Molti attori sono coinvolti nel saccheggio delle immense risorse naturali presenti in questa zona, quali oro, coltan (molto importante per l'odierna industria elettronica), metano, acqua, animali ricercati, legname, carbone, petrolio, avorio... Senza negare il fattore etnico quale concausa dell'instabilità in questa regione, per descrivere meglio il dramma che si svolge sotto gli occhi della Comunità internazionale, ufficialmente rappresentata dalla missione Monusco, ci soffermeremo, in particolare, sul fallimento dello Stato.

### LA CRISI POLITICA, BASE DEI CONFLITTI NEL KIVU

Sin dalla sua indipendenza, il Congo ha vissuto costantemente in un clima di guerra per la lea-

dership politica, militare ed economica. La lunga dittatura di Mobutu non ha fermato il conflitto, semmai, l'ha peggiorato. L'autorità statale si è progressivamente erosa fino a perdere le sue prerogative. Sbilanciato dalle lobbies, indebolito dagli accordi finanziari di Bretton Woods, insanguinato dalla violenza e dalla repressione, il Congo ha fallito nelle sue funzioni sovrane, quali la difesa del territorio, la sicurezza interna, la politica estera, la Giustizia, la politica economica.

La popolazione ha vissuto in povertà ed in condizioni precarie da un punto di vista sociale. E' anche rimasta irrisolta la questione della cittadinanza concessa ai rifugiati ruandesi. Nel 1981, l'allora Zaire tentava di uscire dalla spietata dittatura di Mobutu riformandosi su base democratica. I politici del Kivu spinsero per revocare la cittadinanza ai rifugiati ruandesi presenti in Congo, già concessa da Mobutu nel 1972. Il Parlamento abrogò la naturalizzazione collettiva eccependo che tale provvedimento poteva valere solo individualmente.

### HUTU E TUTSI NEI CONFLITTI DEL KIVU

I rifugiati ruandesi tutsi giunti in Congo nel 1962 dopo l'indipendenza del Ruanda, che aveva portato al potere la maggioranza hutu, cominciarono a manifestare per ottenere la cittadinanza. Prima di loro, sulle colline di Mulenge, Kivu meridionale, alla fine del XVIII secolo si erano già stabiliti gruppi di pastori tutsi alla ricerca di nuove terre, accolti dai capi locali. Con riferimento alla località, vennero chiamati Banyamulenge. Nel Kivu settentrionale, invece, prima della divisione sancita dalla Conferenza di Berlino del 1884-1885, i clan hutu e tutsi convivevano nelle regioni di Rutshuru, Walikale e Masisi. All'inizio del XX secolo, i Belgi decisero di trasferire nella zona molti Ruandesi per sfruttare meglio il territorio. I diversi clan dialogavano fra loro in Kinyarwanda. Fu loro attribuito il nome di Banyarwanda. Per molto tempo le migrazioni dei Ruandesi non

riconosciuta solo a coloro i quali erano già residenti nel Paese al momento della Conferenza di Berlino. Tutto si aggravò negli anni '90. Per conseguire il consenso, i politici locali cominciarono a fomentare le tensioni dovute alla presenza delle minoranze ruandesi sul suolo congolese.

Nel 1994 avvennero i massacri fra Hutu e Tutsi in Ruanda. Un genocidio. Il Fronte Patriottico Ruandese (RPF), un gruppo ribelle tutsi, rovesciò il potere hutu e assunse la guida del Paese. Più di due milioni di civili ruandesi hutu si rifugiarono nel Kivu. Questo nuovo afflusso di sfollati acui le tensioni già presenti. L'odio nei confronti dei vari clan tutsi residenti in Congo crebbe fino a quando il Governo ordinò loro di lasciare il Paese.

Molti Banyamulenge aderirono all'Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione (AFDL), comandata da Laurent Désiré Kabila. Con il sostegno di Ruanda, Uganda e Burundi, questo movimento ribelle destituì Mobutu. Nella sua avanzata verso Kinshasa, sterminò migliaia di Hutu. Nel 1997, l'ONU definì questi eccidi un crimine contro l'umanità. Nello stesso periodo, i ribelli ugandesi dell'Alleanza delle Forze Democratiche (ADF-Nalu), nemici del Presidente Yoweri Museveni, occuparono le foreste orientali del Congo. Giunto a Kinshasa, Kabila ruppe con i suoi alleati. Nacquero diversi gruppi militari composti da cittadini congolese. Kabila chiese il sostegno delle truppe di Angola, Namibia, Ciad e Zimbabwe, ma venne assassinato nel 2001. La guerra coinvolse nove Paesi ed una trentina di gruppi armati determinati ad assumere il controllo delle ingenti risorse naturali del Kivu. Straziata dalla violenza, questa regione patì sei milioni di morti, migliaia di sfollati, migliaia di stupri, rapimenti e reclutamenti di bambini soldato, senza considerare la tragica povertà nella quale cadde l'intera popolazione.

### UNA GUERRA ECONOMICA CELATA SOTTO UN CONFLITTO TRIBALE

Le elezioni del 2006 fecero sperare nella ricostruzione del Congo secondo i principi dello stato di diritto. Nel Kivu, invece, pace e sicurezza rappresentavano i bisogni più urgenti. Purtroppo, neanche un Governo democraticamente eletto fu in grado di perseguire questo obiettivo. La popolazione civile continuò ad essere sacrificata a favore degli interessi economici, mentre veniva fatta trapelare l'idea che si trattasse di un conflitto locale su base etnica. Proclamando di voler proteggere i Tutsi residenti in Congo, il generale Laurent Nkunda fondò il Congresso nazionale per la difesa del popolo (CNDP), una milizia armata che si trasformerà nel Movimento 23 Marzo (M23) dopo le elezioni del 2011. Il Ruanda si è arricchito con il commercio dei minerali congolese. Si tratta della sua prima fonte finanziaria. Ogni mutamento nell'equilibrio delle forze nella regione dei Grandi Laghi attenuerebbe

la sua influenza. Senza disporre di miniere, questo Paese esporta i minerali del Congo come se fossero una produzione propria. Attraverso le cooperative minerarie, i minerali attraversano la frontiera. E', quindi, in Ruanda che vengono ufficialmente censiti. Da qui proseguono verso i mercati internazionali. Tali movimenti sono, però, conosciuti dalle Autorità congolese. Diversi rapporti ONU hanno certificato il coinvolgimento di leader militari e politici congolese a tutti i livelli. Il parlamentare britannico Eric Joyce ha accusato l'attuale Presidente Joseph Kabila di essere lui stesso coinvolto nel traffico illegale delle risorse naturali del Congo. In tale situazione, appare scontata la presenza di milizie armate nei siti di estrazione delle materie prime. Non è casuale la strage avvenuta nel 2014 nel territorio di Beni-Butembo in seguito alla scoperta di nuovi giacimenti di petrolio nel parco nazionale di Virunga e nel Graben orientale. Viene segnalata la presenza di gruppi armati locali (Maimai, Raia mutomboki) e di milizie filo-ruandesi (M23, FDLR) ed ugandesi (AFD-Nalu). In definitiva, ogni conflitto nel Kivu cela interessi sui quali i vari attori stringono e sciolgono alleanze politiche e militari a seconda dell'andamento del mercato mondiale. Le questioni etniche vengono utilizzate come copertura dei rilevanti interessi economici. E poiché i conflitti armati generano sempre povertà, il Congo permane in una situazione di crisi umanitaria senza soluzione. ■

## La guerra dello stupro

La guerriglia per il controllo del coltan nel Congo orientale deriva anche dall'irrisolto conflitto tra Hutu e Tutsi, nel corso del quale avvenne il genocidio in Rwanda. Le violenze si susseguono nonostante la missione ONU MONUSCO, finalizzata a proteggere i civili disarmati. I ribelli sono responsabili di continui abusi ai danni della popolazione civile, soprattutto violenze sessuali, e dello sfruttamento illegale delle risorse naturali. Donne e bambine sono le principali vittime di una violenza che si trascina da vent'anni. Gli stupri sono diventati lo strumento per annientare un intero popolo. Non si tratta della violenza di un singolo soldato su una ragazzina, ma di un uso sistematico della violenza sessuale orientato ad annientare l'umanità delle persone. Si stima che ogni giorno vengano violentate più di mille donne. (m.f.c)

## CAMMINARE PER LA PACE RACCONTANDO I FUOCHI DELLA GUERRA

IL RACCONTO IN PRIMA PERSONA DI UN "TESTIMONE DI PACE"  
CHE HA SCELTO DI MARCIARE FRA POPOLAZIONI PIÙ FORTUNATE  
E RENDERE NOTA LA TRAGEDIA DEL PROPRIO PAESE

di **John Mpaliza**, Peace Walking Man

**M**i chiamo John Mpaliza. Sono un cittadino italiano di origine congolese. Sono nato a Bukavu, situata nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, ma sono cresciuto nella capitale Kinshasa. Racconto la mia storia per permettere al maggior numero di persone possibile di conoscere quanto di terribile sta accadendo, da anni, nel mio Paese. A causa di problemi politici, nel 1991 ho lasciato la mia Patria. Vivo in Italia dal 1993. Ho compiuto parte dei miei studi in Congo, poi mi sono laureato in Ingegneria Informatica presso l'Università degli Studi di Parma. Per più di dieci anni ho lavorato per il Comune di Reggio Emilia come programmatore. Sentivo, però, che qualcosa non funzionava. Qualcosa di quella vita tranquilla che mi ero conquistato non mi apparteneva del tutto.

### A PIEDI PER L'EUROPA

Nel 2009, dopo tanto tempo trascorso all'estero, sono ritornato a casa, nel "mio" Congo. Ciò che ho trovato mi ha traumatizzato, al punto che, una volta rientrato in Italia, ho sentito di dover fare qualcosa concretamente. Non sapevo da dove cominciare e ho seguito l'istinto. Ho cominciato a camminare e ad organizzare marce, nazionali ed internazionali, per raccontare il dramma vissuto dal popolo congolese. Nel 2010 sono partito puntando a Santiago di Compostela. Ho compreso che il cammino poteva diventare un mezzo di incontro e di confronto, nonostante la fatica. Qualcosa di più importante ed urgente, però, mi muoveva e mi stimola ancora oggi: i piedi sono miei, il corpo è mio, quindi, almeno per una volta, potevo decidere io cosa farne e quando. Tra le marce più importanti, ricordo la Reggio Emilia - Roma del 2011, la Reggio Emilia - Bruxelles del 2012, la Reggio Emilia - Reggio Calabria del 2014, la Reggio Emilia - Helsinki del 2015, la Reggio Emilia - Bruxelles del 2016. E' stato il mio modo per chiedere l'intervento della Comunità internazionale al fine di fermare il genocidio in atto a Beni, situata nel nord-est del mio Paese.

Queste marce hanno l'obiettivo di informare l'opinione pubblica e le istituzioni, nazionali ed internazionali, sul dramma del popolo congolese, alla ricerca di una soluzione. Durante le marce, molto partecipate, incontro soprattutto giovani nelle scuole e nelle Università, mi fermo nelle chiese ed accetto inviti da chiunque, dotato di buona volontà, desideri saperne di più.

### DA TRE ANNI "SULLA STRADA"

Quando la marcia si conclude, continuo la campagna di sensibilizzazione. Partecipo a talmente tante conferenze, in Italia e all'estero, che tre anni fa ho dovuto prendere una decisione drastica: licenziarmi, lasciare casa, regalare la macchina e mettermi, letteralmente, sulla strada. La decisione è stata molto difficile. Mi ha completamente cambiato la vita. Oggi sono un "senzatetto" per scelta. Solo così, però, riesco a dedicare tutte le mie energie alla causa della pace. In una scuola in Olanda, alcuni giovani mi hanno soprannominato "Peace Walking Man". Oggi in molti mi chiamano così, in Italia ed in Europa. Mi chiedono spesso se abbia mai rimpianti per questa decisione. La risposta? Sì, ma un secondo dopo sorrido e mi sento la persona più fortunata e libera del mondo.

### CONGO, UN PAESE RICCO DISTRUTTO DALLA GUERRA

La situazione della Repubblica Democratica del Congo è molto complessa. Ricordo che si tratta dell'ex-Zaire, ex-Congo Belga, ex proprietà di Leopoldo II, re del Belgio, un Paese grande quanto l'Europa occidentale, 8 volte l'Italia, ricco da morire. Sì, un Paese pieno di diamanti, oro, rame, cobalto, tungsteno, uranio, stagno, manganese, piombo... Il Congo è, però, vittima di una guerra economica, silenziosa, definita da alcuni come il conflitto più sanguinoso dopo la Seconda Guerra Mondiale. Si stima che in due decenni abbiano perso la vita circa 8 milioni di persone e che circa 2 milioni di donne siano state vittime di stupri sistematici,

utilizzati come arma di guerra. Tutto ciò nell'assordante silenzio del Governo locale e della Comunità internazionale.

La causa? Lo sfruttamento (estrazione e commercializzazione) illegale dei tanti minerali di cui è pieno questo Stato, considerato il paradiso terrestre, anche se la sua popolazione vive l'inferno sulla Terra. In particolare, sono due i minerali che hanno insanguinato la Repubblica Democratica del Congo negli ultimi due decenni: il coltan, indispensabile per ogni dispositivo elettronico di ultima generazione, come, ad esempio, i nostri cellulari, e il cobalto, utilizzato, soprattutto, per le batterie delle macchine elettriche ed ecologiche. Tutte cose importantissime per noi. Peccato, però, che le multinazionali si dimentichino di raccontarci come e dove prendono questi minerali. In molti casi, i minatori sono bambini. Rischiano di contrarre malattie molto gravi dopo un contatto prolungato e senza protezione con questi minerali altamente tossici.

### "PEACE WALKING MAN". COSA CHIEDO ALL'EUROPA?

La gente deve sapere che siamo tutti corresponsabili di questo dramma. Solo così si può cominciare ad interrogarsi sul da farsi. Ritengo che l'informazione sia sempre uno strumento molto importante, ma è necessario che seguano comportamenti coerenti e responsabili. La tecnologia non va demonizzata. Dobbiamo cominciare a lavorare per un consumo più sostenibile, critico, che tenga conto delle condizioni di lavoro. Bisogna spingere verso la produzione e la commercializzazione di prodotti maggiormente etici, realizzati rispettando i diritti dei lavoratori e i diritti umani in generale. Concretamente, sto chiedendo alle istituzioni europee di istituire una legge sulla tracciabilità dei minerali, in modo tale che le multinazionali siano costrette a dimostrare dove prendono i minerali. Ovviamente, la legge deve essere applicata.

### DA REGGIO EMILIA A BRUXELLES PER BENI

Proprio per questo motivo, nell'autunno scorso, ho deciso di partire da Reggio Emilia per raggiungere Bruxelles. 47 giorni per percorrere circa 1.500 chilometri e chiedere alle istituzioni internazionali di intervenire per fermare il genocidio in atto a Beni. All'arrivo al Parlamento Europeo, l'accoglienza è stata buona. Devo, però, precisare che è stata di gran lunga più importante l'accoglienza riservatami lungo tutto il percorso. L'obiettivo era arrivare nel cuore delle istituzioni europee e ci siamo arrivati, consegnando una petizione firmata da 10.000 persone. Sono sicuro che la marcia verso il Parlamento Europeo sia stata un ottimo mezzo per arrivare ai cuori delle persone nei territori attraversati. Risultati? Sì è molto parlato della

situazione da noi denunciata ed è arrivata anche una Risoluzione del Parlamento Europeo. Ritengo, però, che il risultato più importante sia la maggiore consapevolezza di tanti su questo dramma.

Da quando sono tornato, non sono stato fermo più di cinque giorni: la gente vuole sapere. Speriamo che, dopo gli incontri e l'informazione su quanto sta accadendo, vengano assunte decisioni nella giusta direzione. Questo viaggio è stato un mezzo per arrivare alla gente, per aprire porte nuove ed iniziare nuovi percorsi di marcia.

### IL FUTURO? IN MARCIA PER LA PACE

Sto preparando la prossima marcia. Dovrebbe partire il prossimo autunno da Reggio Emilia, direzione Africa. Sono convinto che a problemi africani servano soluzioni africane. Obiettivi di oggi e domani? Semplice: la pace in Congo e nella Regione dei Grandi Laghi. Un obiettivo ambizioso, ma i risultati raccolti in questi anni ci consegnano un messaggio di speranza. Il fatto che l'Europa stia finalmente discutendo della legge sulla tracciabilità dei minerali è molto importante. Ma voglio pensare e sperare che stiamo lavorando per le generazioni future. I veri risultati si vedranno nel tempo. Me lo auguro. Sarà facile, osservando le generazioni future, capire se abbiamo lavorato bene o meno oggi. Mi auguro che ciascuno di noi possa trovare il modo di mettersi in marcia e fare la sua parte. L'unione fa la forza. Pace! Pace! Pace!



John Mpaliza peace walker

## TUMAINI: UNA LUCE DI SPERANZA NELLA NEBBIA DEI CONFLITTI CONGOLESI

UN SUPERSTITE DELLA GUERRA CIVILE GUIDA UNA ONLUS VENETA.  
CON PROGETTI DI ISTRUZIONE E ADOZIONI A DISTANZA  
TENTA DI PORTARE AIUTO CON "COSCIENZA E CONOSCENZA"

di **Maria Schiavo**, studentessa del corso di laurea in Scienze politiche, Relazioni internazionali, Diritti umani dell'Università degli Studi di Padova

L'associazione di volontariato "Tumaini - un ponte di solidarietà" è una Onlus veneta creata nel 2006 da un gruppo di famiglie impegnate da anni nell'adozione a distanza e nella scolarizzazione dei bambini poveri dell'Africa sub-sahariana, con particolare attenzione alla Repubblica Democratica del Congo ed al Kenya. "Tumaini" è una parola kiswahili che significa speranza. Indica come la missione della Onlus sia quella della concreta promozione dello sviluppo della persona in Africa. Come afferma il nome stesso, "Tumaini - un ponte di solidarietà" non si impegna esclusivamente nel "Continente nero", ma è molto attiva anche in Italia. Sostenendo la mediazione tra i Paesi, inoltre, è promotrice di numerosi progetti e campagne di sensibilizzazione. Il presidente dell'associazione, il dottor Faustin Gahima, è un superstite della guerra civile che ha insanguinato la Repubblica Democratica del Congo. Ricopre l'incarico da quest'anno e ci ha concesso un'intervista per approfondire l'attuale situazione del Paese e le varie attività sostenute dalla Onlus.

### LA SITUAZIONE DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

"Da oltre vent'anni la Repubblica Democratica del

Congo è una zona grigia, un miscuglio di conflitti, di guerre a bassa intensità, ma che mietono milioni di vittime. Il problema principale è che questi scontri non sembrano vedere una fine e la popolazione vive dominata dalla paura" esordisce il presidente. Nel febbraio scorso, i vescovi cattolici congolese, terrorizzati dalla moltiplicazione dei focolai di insicurezza e di violenza che continuano a crearsi nel Paese, hanno elencato all'agenzia Fides le principali aree di crisi.

Il risultato è sconvolgente: le aree di crisi ricoprono la totalità del territorio nazionale.

"Lo spettro della balcanizzazione di un Paese così grande e così debole è sempre più reale" - continua il dottor Gahima - "La presidenza Kabila, il quale è decaduto, ma non intende abbandonare il suo ruolo, sembra destinata a precipitare il Paese nel caos". Joseph Kabila è stato eletto Presidente per la prima volta nel 2001 ed è stato poi riconfermato nel 2011.

Quando vennero annunciati i risultati delle elezioni del 2011, scoppiò la rivolta alla scoperta che la maggioranza aveva votato per il candidato dell'opposizione. Nonostante la rielezione sia illegittima, ed abbia provocato violenti scontri, la ripetizione delle elezioni viene sistematicamente posticipata da quel lontano dicembre del 2011. Secondo la Costituzione, il Presidente non può ricoprire la carica per un terzo turno, ma, "essendo il potere paragonabile ad una droga, il



Paese si ritrova immerso in un mare di corruzione che porta al continuo rinvio della scelta del nuovo Capo dello Stato". Il dottor Gahima spiega che "il 31 gennaio 2016 è stato approvato l'Accordo di San Silvestro: concluso con una conferenza episcopale grazie all'aiuto dei vescovi cattolici congolese, stabiliva che l'attuale Presidente avrebbe dovuto lasciare l'opposizione al Governo entro un anno. Kabila, invece, non fa altro che approfittare di questa grazia a lui concessa tentando di corrompere membri dell'opposizione a suo favore non appena questa si dimostra compatta e affermando che, fintantoché la guerra è in corso, non è opportuno cambiare partito". La Chiesa Cattolica ha agito da mediatore tra le parti per più di tre mesi: una volta giunta sul punto di porre fine alla presidenza di Kabila, la procedura si è nuovamente bloccata. I Congolese, e l'intera comunità internazionale, stanno gridando affinché questo accordo venga applicato e la popolazione possa recarsi alle urne. Al momento, la data è stata posticipata all'aprile del 2018, ma il dottor Gahima afferma che non si vedono miglioramenti e l'accordo non sembra realizzarsi: "Ogni piccolo barlume di luce che si intravede viene subito spento e soffocato da una nebbia fittissima".

### ALCUNI PROGETTI DELL'ASSOCIAZIONE

Il dottor Faustin Gahima, in Italia ormai da anni, di fronte alla situazione che sta vivendo il suo Paese ha deciso di attivarsi e, anche se a distanza, di cercare di aiutare e dare speranza ai Congolese. Con l'associazione "Tumaini - un ponte di solidarietà" cerca di promuovere quello che lui definisce "il cavallo di battaglia in Africa, ovvero l'istruzione, l'arma più potente al mondo per sconfiggere paura, insicurezze e corruzione". "Senza una corretta istruzione siamo tutti pecore senza personalità. Diamo il permesso ai più potenti di approfittare della nostra ignoranza per usarci e corromperci". Attraverso le adozioni a distanza, l'associazione e tutte le volenterose famiglie hanno garantito un futuro a 125 bambini, 24 dei quali sono oggi studenti universitari e 5 stanno portando a termine la laurea specialistica. Un secondo importante progetto sviluppato dall'associazione riguarda attività di lobbying per sostenere la ricerca di tracciabilità: "Vi è un fortissimo legame tra la guerra e le materie prime nell'Africa sub-sahariana in quanto queste vengono utilizzate come moneta di scambio per le armi. L'ONU ha recentemente adottato una risoluzione in seguito alla scoperta di 23 fosse comuni nel Kasai, territorio diamantifero nel quale sta avvenendo un vero e proprio genocidio. Questi minerali macchiati di sangue hanno scatenato una grande battaglia a livello europeo e mondiale e noi, come associazione, anche se in piccola parte, vogliamo aiutare." Per quanto riguarda le attività ed i progetti di "Tumaini - un ponte di solidarietà" in Italia, i soci volontari organizzano diversi incontri tra la popolazione e gli immigrati a Padova, corsi di insegnamento della lingua italiana a favore dei rifugiati e numerose campagne per cercare di sensibilizzare la popolazione, padovana e italiana, alla situazione nella Repubblica Democratica del Congo e nel territorio dell'Africa sub-sahariana in generale. "Solo con coscienza e conoscenza si può concretamente aiutare". Tra le varie campagne di sensibilizzazione al tema va ricordata la Congo Week, evento interamente dedicato alla situazione della Repubblica Democratica del Congo, con le crisi aperte nel territorio - specialmente dal punto di vista umanitario - che avrà luogo dal 22 al 28 ottobre 2017.

### PROGETTO ADOZIONI A DISTANZA

Quello delle adozioni a distanza è un progetto molto caro all'associazione in quanto garantisce la possibilità di aiutare bambini, spesso orfani di uno o entrambi i genitori, nel loro territorio, offrendo loro l'opportunità di sviluppare la propria persona, di istruirsi e di costruire un futuro migliorando la realtà in cui vivono. "Un uomo istruito in un villaggio africano è come una lampada che illumina tutto il villaggio".

## DALLA CAMPANIA AL CONGO: UN PONTE PER L'ISOLA DI IDJWI

MISSIONE DI SOLIDARIETÀ DA TORRE ANNUNZIATA:  
L'AVVENTURA DI STUDENTI E DOCENTI  
DEL LICEO "PITAGORA/BENEDETTO CROCE"

di **Carmine Auricchio**, studente del liceo statale Pitagora - B.Croce, Torre Annunziata

**N**on è facile raccontare questa esperienza: i nostri occhi e la nostra mente sono ancora pieni di mille ricordi e di tante sensazioni diverse. Lo scorso 30 aprile, noi tre, Annachiara, Carmine e Roberta, studenti del liceo "Pitagora - B. Croce" di Torre Annunziata, accompagnati dal Preside, il professor Benito Capossela, e dal professor Domenico Savarese, abbiamo intrapreso una missione di solidarietà nella Repubblica Democratica del Congo.

Sposando l'iniziativa di Salvatore Cimmino "A nuoto nei mari del globo", finalizzata all'abbattimento delle barriere architettoniche, la nostra scuola si è fatta portavoce di un progetto di solidarietà nato tra le nostre aule scolastiche: "Un ponte per l'isola di Idjwi". Quando ci è stato presentato il progetto, sapevamo dov'era il Congo, ma del lago Kivu e dell'isola di Idjwi non avevamo mai sentito parlare. Grazie a internet abbiamo scoperto questi luoghi ed è stato amore a prima vista. Per oltre un anno la scuola si è impegnata in tante attività per raccogliere fondi da utilizzare per l'acquisto e l'invio di latte nutrizionale necessario per l'alimentazione di bambini con problemi di denutrizione. Ma non ci siamo fermati qui! Il nostro Preside ha pensato di ampliare il progetto ed inviare addirittura un intero container di aiuti in Congo! L'impresa ci pareva impossibile, ma, donazione dopo donazione, scatola dopo scatola, il sogno si è avverato! Tutti noi - studenti, docenti e amministrativi - con l'aiuto delle nostre famiglie, abbiamo raccolto tanti materiali da riempire un intero container, partito a marzo alla volta del Congo.

Poi, il 30 aprile, è stata la nostra volta di cominciare questo stupendo viaggio. Dopo quasi un giorno intero siamo finalmente arrivati a Goma, capitale del Nord Kivu, Repubblica Democratica del Congo. L'abbiamo capito subito: questa esperienza avrebbe lasciato il segno. Il tempo di sistemare i nostri bagagli e di corsa a visitare un centro per il recupero delle disabilità fisiche gestito dai Fratelli della Carità. Abbiamo immediatamente toccato con mano le difficoltà che si incontrano quotidianamente anche per compiere le operazioni più

semplici. Il giorno successivo ci siamo trasferiti a Bukavu, capitale del Sud Kivu e sede principale del nostro soggiorno, ospiti dei Frati Saveriani. Abbiamo attraversato con un battello veloce l'intero lago Kivu. La bellezza selvaggia e antica di quei luoghi ci ha conquistato all'istante.

Nei dieci giorni successivi abbiamo visitato i luoghi della sofferenza: orfanotrofi, centri per disabili fisici e mentali, ospedali. Ma l'esperienza più toccante è avvenuta sicuramente al centro nutrizionale presso l'ospedale di Bukavu. Tantissimi bambini in attesa di una sola, semplice cosa: mangiare! Vestiti laceri, ventri gonfi, occhi umidi di pianto. Ma è bastata una caramella per vedere i loro volti allargarsi in un sorriso! E poi una carezza, un abbraccio, un sorriso, una canzone.

Incontrare questi bambini, le loro mamme, le Suore Dorotee di Cemmo che si occupano di loro ci ha colmato il cuore di gioia. Siamo rimasti tutti colpiti dalla semplicità di queste missionarie, ma anche dalla grandezza del loro operato. Tra mille difficoltà si occupano degli ultimi, dei dimenticati. E tutto si affida alla Provvidenza. In questa occasione, per quanto piccola, la Provvidenza era rappresentata dal container partito dalla nostra scuola!

Abbiamo incontrato persone eccezionali: l'Arcivescovo di Bukavu, Monsignor Maroy Rusengo, il Governatore del Sud Kivu, il dottor Mulingaya, direttore dell'ospedale, e tante altre ancora che ci hanno accolto come veri amici. Siamo rimasti colpiti dalla bellezza di quei posti e di quella vita, dalle strade affollate, dai mercatini sui marciapiedi e dalla calorosa accoglienza riservataci dalle persone del posto, che ci hanno fatto apprezzare ancor di più questa terra. Si è sicuramente trattato di un'esperienza molto forte, che ci ha avvicinato a realtà e problemi molto lontani da noi, inconcepibili per noi "Occidentali".

Abbiamo avuto la fortuna e l'opportunità di visitare anche delle scuole, dalle elementari alle superiori. Classi affollate, a volte buie per la mancanza di energia elettrica, banchi e panche in legno, computer spesso obsoleti e non funzionanti.

Tuttavia, in tutti gli alunni, indistintamente, ab-

biamo percepito il piacere di trovarsi lì. La scuola vissuta non come un obbligo, ma un'opportunità di progresso e di crescita, di affrancazione dalla povertà. La scuola come unica strada percorribile per far crescere l'intero Paese e uscire dalla condizione endemica di miseria e sottomissione.

Con l'Arcivescovo Maroy Rusengo, nostra guida d'eccezione, ci siamo recati anche presso il seminario di Mugeru, luogo di formazione dei giovani sacerdoti congolese. Abbiamo attraversato luoghi di incontaminata bellezza, ma anche di estrema povertà. Case costruite con poche canne di bambù e un po' di fango impastato, mancanza di strade, servizi igienici, energia elettrica e acqua corrente. Una povertà di cui non abbiamo idea.

Ancora, l'isola di Idjwi. Un viaggio non solo nello spazio, ma anche nel tempo. Piroghe scavate nei tronchi d'albero e bimbi che vedevano per la prima volta una persona bianca!

Non bastano queste poche righe per raccontare le nostre sensazioni, i nostri stati d'animo.

Come raccontare uno sguardo, una stretta di mano, un sorriso? La gentilezza di una parola o

l'abbraccio di un bambino? La prima considerazione affiorata nelle menti di tutti è che qualsiasi documentario, reportage o anche le nostre stesse testimonianze possano rendere molto meno di ciò che abbiamo vissuto calandoci in pieno in quella realtà: l'abbraccio di un popolo tanto caloroso e pieno di vita. Durante queste due settimane abbiamo potuto comprendere senza filtri i concetti di comunità, convivenza, sostegno al prossimo e cosa significhi solidarietà. Abbiamo avuto l'opportunità di osservare direttamente quanto sia differente l'approccio alla vita quotidiana, alle difficoltà ed anche alle cose positive: un matrimonio diventa occasione di festa per chiunque incontri gli sposi; al mercato, in mancanza di merci, si uniscono i teli su cui queste vengono esposte e si cerca di dividerne il guadagno.

Una terra dei mille contrasti il "nostro" Congo.

Non possiamo chiudere senza ringraziare ancora una volta il nostro Preside, professor Capossela, per essere stato l'artefice dell'intero progetto e per averci fornito questa splendida opportunità! ■



Gli studenti Torresi tra gli amici del Congo

## UN OSPEDALE PEDIATRICO SORTO DAL NULLA NEL RICORDO DI MIRKO MORI

IL CENTRE DE SANTÉ MIRKO MORI È STATO REALIZZATO DA AUXILIA  
ED È DIVENUTO UN PUNTO DI RIFERIMENTO FONDAMENTALE PER LA REALTÀ LOCALE.  
OGNI ANNO SALVA CENTINAIA DI VITE GRAZIE ALL'OPERA E AI FONDI DEL VOLONTARIATO

di **Danilo Prestia**, presidente Auxilia Toscana, responsabile territoriale Africa Auxilia Onlus

“**A**lcuni di noi sono davvero strani” - ricorda spesso il presidente di @uxilia e direttore di SocialNews Massimiliano Fanni Canelles - “Siamo strani perché abbiamo scelto di urlare al mondo l'importanza del valore della vita”.

Accade anche di fronte alle difficoltà più gravi ed ingiuste, come la morte di un quindicenne di Reggello, Firenze. Aprile 2014, Mirko era appena adolescente. Oggi non c'è più, ma molto lontano, nel cuore della Repubblica Democratica del Congo, esiste un ospedale pediatrico che porta il suo nome. La struttura è stata realizzata grazie alla generosità di Viviana e Massimo, i genitori di Mirko, e ad @uxilia Onlus.

Dare un senso a quella tragica morte è difficile, ma questo è sicuramente il modo che più gli si avvicina. Oggi, infatti, al Mirko Mori di Kinshasa trionfa la vita, tante vite. Recentemente è stata avviata la costruzione di una seconda ala dell'ospedale. Sorgeranno una sala operatoria, una sala maternità, alcuni bagni, una sala degenza femminile, una farmacia, una sala degenza maschile e alcuni ambulatori. L'ampliamento è stato reso possibile grazie al contributo, tra i molti, della Fondazione Sorelle Masolini.

Al Mirko Mori le giovani mamme congolese hanno trovato un luogo sicuro e salubre nel quale far nascere i propri figli e trovare il supporto di personale medico ed infermieristico specializzato. I beneficiari dell'ospedale, infatti, sono tutti nuclei familiari poveri residenti nella zona di MPASA 2, ove sorge la struttura. Si tratta di un'area emarginata alla periferia di Kinshasa priva di tutti i servizi primari (ospedali, scuole, acqua, elettricità). L'ospedale ed i servizi ivi erogati rappresentano, ormai, una realtà conosciuta e molto apprezzata in tutta la zona.

Nel corso degli anni, grazie alla generosità dei donatori, il Mirko Mori è stato dotato di alcuni strumenti all'avanguardia:

un ecografo utilizzato prevalentemente per le diagnosi precoci delle gravidanze;

un microscopio fondamentale per le diagnosi di

malaria ed altri esami ematici; un computer per organizzare in maniera funzionale l'attività dell'ospedale; pannelli solari per garantire l'autonomia energetica; una cisterna di raccolta dell'acqua ed un sistema di potabilizzazione per assicurarne l'autonomia anche da questo punto di vista.

Queste dotazioni, insieme all'invio di medicine da parte della Caritas di Firenze e del Centro Medicinale Missionario di Firenze, diretto da Massimo Ghiribelli, fanno sì che, dalla data di apertura ad oggi, sono stati compiuti molti passi significativi.

Ecco alcuni numeri che ci aiutano a capire quanto sia cambiata la vita delle persone da quando il Mirko Mori è operativo (aggiornamento a novembre 2017):

- visite e cure: 682;
- parti: 123;
- consulenze pre-natali: 131;
- consulenze post-parto: 121;
- malati stabilizzati e poi trasferiti in altre strutture: 9;
- ricoveri: 58;
- operazioni effettuate: 2;
- esami ecografici: 17;
- casi gravi a seguito di incidenti trattati: 13;



- studenti delle scuole superiori locali che consultano l'ospedale per la pratica: 45;
- stagisti specializzandi: 9;
- tirocinanti ancora in forza all'ospedale: 3.

Ci siamo avvalsi anche di uno specialista oftalmologico e della consulenza del "Centro DREAM" della Comunità di Sant'Egidio per sensibilizzare le donne portatrici di HIV.

Report vaccinazioni:

- BCG (tubercolosi): 117;
- VPO 1 (poliomelite) / peumo (polmonite) / DTc (polivalente per meningite, pertosse, difterite, epatite B e tetano prenatale) (prima dose): 76;
- VPO / peumo / DTC 2 (seconda dose): 82;
- VPO / Peumo / DTP3 (terza dose): 70;
- VAR (morbillo): 27;
- VAA (rabbia): 27;
- VAT (antitetanica nelle donne in gravidanza): 117.



## I NUMERI DEL MIRACOLO

- Visite e cure: 682 casi
- Parti: 123
- Consulenze Pre Natali: 131
- Consulenze Post Parto: 121
- Malati stabilizzati e poi trasferiti in altre strutture: 9
- Ricoveri: 58
- Operati: 2
- Esame ecografico: 17
- Casi gravi per incidente: 13
- Studenti delle scuole superiori del luogo, che consultano l'ospedale per la pratica: 45
- Stagisti per la specializzazione: 9
- Tirocinanti sono ancora in forza all'ospedale: 3

Ci siamo avvalsi anche di uno specialista oftalmologico e della consulenza del "Centro DREAM" della Comunità di Sant'Egidio per sensibilizzare le donne con la HIV.

Rapporto Vaccinazioni:

- BCG (lotta per la tubercolosi): 117
- VPO 1 (poliomelite) / peumo (polmonite) / DTc (polivalente per meningite, pertosse, difterite, epatite B e tetano prenatale) (prima dose) 76
- VPO / peumo / DTC 2 (seconda dose): 82
- VPO / Peumo / DTP3 (terza dose): 70
- VAR (morbillo): 27
- VAA (contro la rabbia): 27
- VAT (antitetanica nelle donne in gravidanza): 117



Nelle immagini il centro Mori e alcuni operatori all'opera con i pazienti

## OMBRE SULLE ADOZIONI INTERNAZIONALI: UN CASO ANCORA NON DEL TUTTO CHIARITO

BAMBINI SPARITI, PROTESTE DELLE FAMIGLIE, INCERTEZZA SULLE PROCEDURE.  
NEL 2011 BUFERA FRA COMMISSIONE MINISTERIALE E ASSOCIAZIONE AIBI.  
LA STORIA DI AMINI PUNTÒ I RIFLETTORI SU UNA REALTÀ SCONCERTANTE

di **Rocco Durante**, studente del corso di laurea in Scienze Politiche, Relazioni internazionali, Diritti umani dell'Università degli Studi di Padova

**A**ll'inizio del 2011 scoppia il caso delle adozioni internazionali in Congo. Grazie ad alcune inchieste giornalistiche, emerge che nel Paese vengono seguite delle pratiche "diverse", burocratiche e non, rispetto alla procedura legittima. In particolare, quanto emerge dall'inchiesta del giornalista de L'Espresso Fabrizio Gatti, sono poco chiari i rapporti tra l'ex colonia belga e l'Italia. Fitte ombre celano i reali rapporti che intercorrono tra la Commissione ministeriale per le adozioni, alcune associazioni presenti in loco, in particolare AIBI, e gli emissari incaricati della selezione dei bambini per l'adozione. Ciò che emerge dall'inchiesta è scioccante: decine di bambini sono stati letteralmente strappati alle famiglie d'origine, le quali versavano in condizioni economiche disagiate, venendo allontanati da ciò che di più caro avessero.

### ADOZIONI: ESISTE UN "CASO CONGO"?

Silvia della Monica, vice presidente della Commissione per le adozioni internazionali, facente capo al Governo, e Marco Griffini, presidente dell'associazione AIBI (amici dei bambini) sono i protagonisti principali dell'inchiesta realizzata dall'Espresso sulle adozioni internazionali in Congo da parte di famiglie italiane. Emergono irregolarità sconvolgenti, sequestri di minori, torture, abusi di potere.

La Commissione guidata da Silvia della Monica ha il compito di verificare che il procedimento di adozione internazionale si svolga secondo i principi e le indicazioni della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale siglata all'Aja. AIBI, invece, è un'associazione riconosciuta che ha il compito di informare, formare ed affiancare i futuri genitori nel percorso dell'adozione internazionale. Si occupa, inoltre, dello svolgimento all'estero delle procedure necessarie per realizzarla. Infine, assiste le famiglie di fronte alle Autorità giudiziarie congolese e le sostiene nell'intero percorso post-adozione.

La cosiddetta "operazione Congo", ideata per facilitare i rapporti di solidarietà e di adozione con l'Italia, si è conclusa nel giugno del 2016, quando tutti i bambini congolese adottati da famiglie italiane sono atterrati a Fiumicino accompagnati dal Ministro Boschi. Hanno, però, destato qualche sospetto alcune irregolarità nelle tempistiche connesse al completamento dei controlli dei documenti e a tutta la burocrazia. Queste si sono, infatti, dilungate ben più del previsto: generalmente, per completare la procedura di adozione internazionale sono sufficienti due anni; per il Congo, invece, si sono sfiorati i cinque. Un ritardo determinato, sempre da quanto emerge dall'inchiesta di Gatti, da falsità, omertà, accelerazioni e frenate. Ad esempio, per alcuni dei bambini selezionati e ritenuti idonei, una volta giunti in Italia, si è scoperto che venivano reclamati da tempo dalla famiglia d'origine. E proprio mentre gli ultimi bambini adottati mettevano piede in Italia sono emersi i primi indizi che facevano presagire una zona d'ombra in questa vicenda. Della Monica avviò, tra mille difficoltà, delle indagini sulle procedure di adozione. Queste si conclusero nel giugno del 2016. Le indagini rivelarono come alcune adozioni fossero state condizionate da interessi privati, in particolare quelli di AIBI. Di conseguenza, alcuni enti attaccarono il vicepresidente sostenendo che il suo obiettivo fosse quello di ostacolare le procedure di adozione. Fabrizio Gatti, tuttavia, evidenziò come l'operato di Della Monica fosse, invece, orientato alla scoperta della verità, in maniera trasparente e legale.

### L'ESPRESSO DENUNCIA LE IRREGOLARITÀ

L'inchiesta de L'Espresso che spaventa AIBI parte nel 2012. Nel tentativo di fermare l'inchiesta della commissione sulle adozioni, vengono fatti sparire nel nulla diciotto bambini di età compresa fra i tre e i tredici anni. Questo si scoprirà grazie ad un'intervista a Bénédicte Masika Sabuni, la persona direttamente responsabile di cercare i bambini destinati all'orfanotrofio "Ange Gabrielle" di Aibi a

Kinshasa. Fino a quando Elvis Manguya, il direttore del centro, e la sua Ong si sono attenuti ai protocolli per le adozioni internazionali, gli "Amici dei bambini" hanno cercato in tutti i modi di screditarli e, successivamente, di minacciarli. I bambini venivano tenuti in ostaggio in due orfanotrofi di Goma, una zona particolarmente pericolosa. Tra essi c'era anche Amini, nove anni, adottata da una coppia di Cosenza. Improvvisamente, scomparve nel nulla. Per quasi due anni, nessuno seppe nulla di lei. Altri piccoli vennero rapiti da un commando e solo dopo lunghe trattative vennero ricondotti al sicuro. La Commissione aveva affidato la mediazione per liberare questi bimbi ad un affidatario congolese. Per ritorsione, costui venne fatto arrestare da un giudice del Tribunale dei minori di Goma e sottoposto a torture inumane da parte delle autorità giudiziarie e carcerarie congolese.

Secondo la ricostruzione dell'Espresso, tale giudice è risultato essere partner di Aibi. Altri due incaricati della Commissione adozioni internazionali (CAI) vennero arrestati e minacciati per essersi occupati del salvataggio dei bambini. Il giudice sosteneva, inoltre, che gli affidatari della Cai fossero trafficanti di minori, un'accusa probabilmente infondata. Nessuna prova a conferma della loro colpevolezza, infatti, è mai stata fornita.

Nel frattempo, in Italia, iniziò una diatriba mediatica tra Griffini e la Della Monica apparentemente conclusasi con una vittoria di Griffini: l'allora presidente del Consiglio, Matteo Renzi, revocò, infatti, le deleghe alla Della Monica, pur confermandola alla vicepresidenza della Cai. Molte famiglie riportarono che non solo Griffini le aveva pressate affinché non parlassero, minacciando azioni legali nei loro confronti, ma, attraverso i suoi manager, aveva richiesto che l'organizzazione che gestisce la casa-famiglia a Kinshasa, finanziata dalla stessa Aibi, si defilasse dal ruolo di direttore.

Anche Elvis Manguya aveva intuito gli affari portati avanti da AIBI. Sebbene avesse un accordo con gli "Amici dei bambini", smise di consegnare loro i bambini, preferendo altre associazioni rispettose delle leggi congolese ed internazionali. AIBI non la prese con favore, tanto che un operatore, Eddy Zamperli, minacciò più volte "Papà Elvis" (il nome assegnato dai bambini al gestore del centro) perché voleva la sospensione delle adozioni e perché, secondo quanto riportato dai giornali italiani, aveva "osato" seguire la legge.

### AMINI E GLI ALTRI BAMBINI PRELEVATI CON L'INGANNO

La vicenda di Amini rappresenta un caso eclatante, balzato agli onori della cronaca grazie all'Espresso, delle presunte irregolarità commesse da Aibi e dell'ostracismo nei confronti della Cai, occupata a sorvegliare la regolarità delle adozioni internazionali. La bambina può essere definita

un testimone scomodo in grado di smascherare le bugie di Aibi. Secondo l'inchiesta, infatti, Amini è stata fatta passare (da Aibi) come sorella di un'altra bambina (Melanie) per farne perdere le tracce. Amini era già stata affidata ad una famiglia italiana e Aibi, per ostacolare il lavoro della Cai, ne camuffò l'identità. Venne, però, smascherata.

Quando alcuni genitori congolese che avevano dato in affidamento i bambini alla struttura di Aibi scoprirono che gli stessi erano destinati all'adozione in Italia, provarono a riportare i bambini a casa prima dell'arrivo in Italia. Tutti, o quasi, ma non Amini. Marco e Valentina Griffini (Aibi) sostengono che vi sia stato un fantomatico rapimento, da parte di un commando armato, per spiegare la sparizione dei bambini. Come sappiamo dall'inchiesta dell'Espresso, invece, le cose andarono diversamente. La prassi usata da molti, tra cui anche Aibi, è quella di prelevare con l'inganno bambini dalle loro famiglie in cambio di pochi spiccioli, con la promessa di un'istruzione e di un futuro migliore. In realtà, i bambini vengono adottati da famiglie italiane e fatti partire senza avvertire le famiglie d'origine. A quel punto, è tardi, per i genitori naturali, ritrovare i propri figli. Una causa legale contro le associazioni è spesso esclusa perché troppo costosa. Questa ricostruzione è documentata da un'intervista effettuata da Fusion.net a Masika Sabuni (direttrice dell'orfanotrofio di Goma). La stessa afferma: "Ne abbiamo fatti adottare ventotto in tutto, di cui diciassette sono già in Italia. Dieci di loro, ne sono sicura, hanno una mamma e un papà. La prassi che seguiamo prevede, in primo luogo, la conferma che la famiglia è in difficoltà economica e, spesso, capita che siano i genitori stessi a firmare. Anche quando accettano e poi rifiutano cerchiamo i modi e le ragioni per convincerli". Poi l'ammissione: "Stavo prendendo bambini dappertutto, senza sapere chi fossero e da dove venissero". Bambini a cui si voleva assicurare un futuro migliore, ma che si ritrovavano sradicati e privati dell'affetto e del sostegno della propria famiglia naturale. ■



## NEL CUORE DELL'AFRICA TANTE OPPORTUNITÀ PER L'ITALIA

LA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO OFFRE ALL'IMPREDITORIA ITALIANA OTTIME POSSIBILITÀ DI INVESTIMENTO. RESTANO DA SUPERARE IMMENSI PROBLEMI NORMATIVI E FISCALI, SENZA CONTARE LA CORRUZIONE DIFFUSA E LA SCARSA AFFIDABILITÀ DELLE ISTITUZIONI LOCALI

di **Giovanni Taranto**, Condirettore di Social News

**L**a Repubblica Democratica del Congo - RDC - è il terzo Paese africano per popolazione e dispone di rilevanti ricchezze minerarie, di un gigantesco patrimonio forestale (possiede la seconda foresta pluviale al mondo), di un non meno poderoso potenziale idroelettrico e di immense possibilità per l'agricoltura.

Il Paese è il terzo produttore mondiale di diamanti in volume, anche se non in valore, poiché la maggior parte della produzione è destinata ad utilizzi industriali e non alla gioielleria.

Da sempre il diversificato settore minerario (rame, cobalto, diamanti, oro, zinco) e quello dell'estrazione petrolifera concorrono in misura considerevole alla formazione del prodotto interno lordo.

Nonostante l'abbondanza di risorse naturali, però, l'economia del Paese è crollata negli ultimi decenni a causa della pessima gestione e dei perenni conflitti. Le molteplici risorse naturali di cui dispone, ben utilizzate, avrebbero potuto fare di questo Paese una potenza economica su scala continentale. Eppure, la Repubblica Democratica del Congo rappresenta, forse, l'esempio di malgoverno, scelte errate e sfruttamento improduttivo più macroscopico di tutta l'Africa. L'impatto della lunga guerra civile è stato disastroso, con effetti particolarmente deleteri sulla distruzione delle infrastrutture e sull'indebolimento delle istituzioni di mercato, con perdita pressoché totale dei beni di singoli e imprese. L'economia, la seconda più industrializzata del Continente, dopo quella del Sud Africa, ha subito un processo di profonda trasformazione, con conseguente crollo di esportazioni e attività a valore aggiunto.

Gli anni '90 hanno visto concludersi il collasso economico del Paese, a causa, soprattutto, di politiche macroeconomiche errate, instabilità politica e guerre che hanno limitato l'offerta.

Potere d'acquisto e reddito disponibile delle famiglie sono stati terribilmente erosi dall'iperinflazione. Insomma, nonostante la potenzialità, si deve constatare che, dall'indipendenza ad oggi, la Repubblica Democratica del Congo ha dilapidato un patrimonio colossale (bissando quanto

già accaduto in epoca coloniale) senza che siano migliorate le condizioni di vita della popolazione, e senza aver creato un'autentica possibilità di affrancamento economico del Paese dall'influenza estera. Tutte le attività principali, a cominciare da quelle estrattive, sono ancora in mani straniere, perlopiù di potentissime multinazionali.

In questo quadro generale si inseriscono le possibilità di relazione economica imprenditoriale ed industriale dell'Italia con la RDC.

Negli anni passati, le istituzioni locali hanno espresso ufficialmente il pieno "gradimento" per tali relazioni con la nostra Nazione, invitando esplicitamente l'industria e l'impresa del Belpaese ad avviare attività sul proprio territorio, sottolineando che "...il grado di distruzione del Congo è tale e i mezzi necessari alla sua ricostruzione talmente limitati che l'offerta sarà sempre inferiore alla domanda in qualunque campo - turistico, agricolo, agro-alimentare, minerario, energetico, edilizio, nonché in quello dello sfruttamento dei giacimenti petroliferi".

In effetti, nel tempo sono state (e sono) presenti nella Repubblica Democratica del Congo diverse attività avviate da alcuni gruppi industriali italiani. Fra questi, la SOCIR, impegnata nella raffinazione del petrolio a Moanda, la Siderurgia di Maluku, un'impresa che si occupa della trasformazione dell'acciaio, la Ltenco Marbrezza, attiva nel trattamento dei marmi, la Merzario, specializzata nel campo dei trasporti, l'Astaldi, che si occupa della costruzione della diga di Inga e delle strade, la Sadelmi Cogepi, l'impresa che ha assicurato con la SNEL il cablaggio delle linee elettriche, l'Iz Tours, impresa turistica (gestisce il Parco di Virunga e la tenuta della Ruindi), la ITALCON, fondata dal Gruppo Cestari ed impegnata in alcuni grandi progetti, come il parco eolico per l'elettrificazione della città di Inongo, Provincia del Bandundu, e la ristrutturazione dell'aeroporto internazionale di N'djili a Kinshasa. Purtroppo, alcune di queste imprese hanno conosciuto un forte rallentamento a causa delle conseguenze della guerra.

Per risollevarsi, la RDC ha bisogno di investitori nazionali e stranieri. E, per attirarne numerosi,

sono state avviate strategie destinate a migliorare la qualità dell'accoglienza degli "investors" e ad assicurare l'analisi delle loro pratiche di deposito al catasto minerario e all'Agenzia Nazionale per la Promozione degli Investimenti, fino alla loro approvazione presso i Ministeri. Agli investitori stranieri, inoltre, vengono offerti diversi vantaggi fiscali, parafiscali e doganali previsti nel Codice degli investimenti. I diritti di proprietà acquisiti dagli investitori sono garantiti dalla Costituzione e non possono diventare oggetto di esproprio o nazionalizzazione, a meno di modifiche costituzionali.

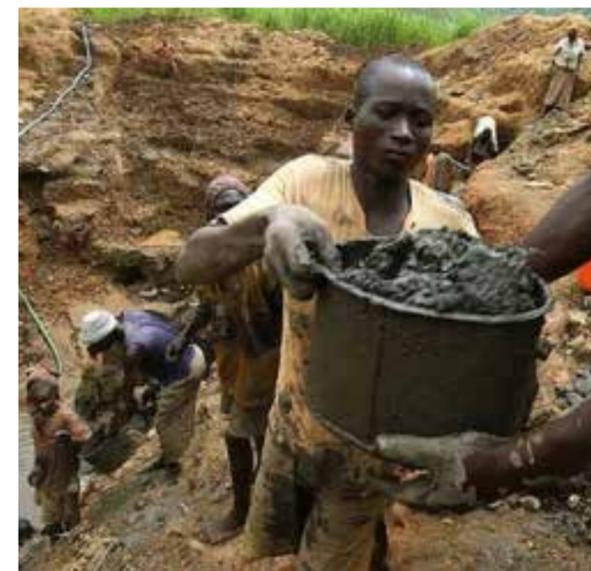
L'offerta italiana, nel comparto dei beni di consumo e dei beni di investimento, gode di un'ottima immagine di qualità presso consumatori e imprenditori della RDC.

Parallelamente al graduale miglioramento della situazione economica e all'afflusso di investimenti e risorse finanziarie dall'estero, la domanda congolese per merci italiane pare aumentare in misura considerevole.

In particolare, i settori produttivi che sembrano offrire le migliori opportunità per le imprese italiane sono quelli delle attrezzature per l'industria mineraria, attrezzature e materiali da costruzione, macchinari agricoli e forestali, conserve alimentari, mezzi di trasporto e veicoli commerciali, prodotti chimici e farmaceutici, impianti di telecomunicazione e apparecchiature, attrezzature per la refrigerazione, condizionatori d'aria, attrezzature per la generazione e la distribuzione di energia elettrica, attrezzature medico-ospedaliere.

Opportunità di cooperazione tecnologica ci sono per la grande diga sul fiume Congo e per la costruzione e la manutenzione di grandi centrali idroelettriche e linee elettriche, nel campo della difesa e del monitoraggio del territorio, della difesa ambientale, della ricerca farmacologica, dell'esplorazione, dell'estrazione e della lavorazione dei minerali, nella costruzione di industrie siderurgiche, nel miglioramento della rete di distribuzione di acqua potabile in tutto il Paese, nella costruzione di oleodotti. Anche il settore bancario congolese offre molte opportunità. E' possibile, infatti, aprire facilmente sportelli bancari nel Paese. Il settore assicurativo resta sfruttato in maniera modesta, anche se non vanno sottovalutate possibilità di investimento. Il campo delle infrastrutture offre ottime opportunità per la costruzione di importanti arterie stradali, aeroporti, linee ferroviarie, nonché per la realizzazione di porti fluviali e per il dragaggio del fiume Congo. Infine, immense opportunità di investimento e partnership vengono dal comparto delle telecomunicazioni, nel quale vi è grande richiesta di installazione di trasmettitori-ricevitori a onde corte per coprire l'intero Paese. Un immenso business riguarda la realizzazione della rete telefonica via cavo su tutto il territorio nazionale. Anche il settore delle costruzioni

offre opportunità praticamente infinite per le imprese italiane, considerato che in tutta la RDC c'è bisogno di forte riabilitazione e ammodernamento di quasi tutte le strutture esistenti (comprese scuole e ospedali) e della creazione di alloggi per turisti e insediamenti residenziali per le esigenze di una popolazione in continua crescita. Per favorire gli investimenti italiani, e internazionali in genere, la RDC ha varato, all'inizio del nuovo secolo, il "Code des Investissement", con la creazione dell'ANAPI (o NAIP, National Agency for Investment Promotion), l'agenzia pubblica incaricata di promuoverli nella RDC, approvare nuovi progetti di investimento, amministrare le agevolazioni previste, fornire una serie di servizi di supporto agli investitori e rimuovere le barriere amministrativo-burocratiche che li ostacolano. Tuttavia, per gli investitori stranieri permangono numerosi problemi derivanti dalla mancanza di certezza nel sistema normativo e fiscale e dalla complessità della prassi legale e amministrativa. La maggior parte delle barriere commerciali nella RDC nasce da normative complicate, spesso non codificate, dalla proliferazione di agenzie amministrative con autorità legale in materia commerciale e dalla loro frequente mancanza di professionalità e di controllo. L'applicazione delle norme varia all'interno del Paese e subisce modifiche discrezionali a livello locale. Esiste, inoltre, un ampio settore informale dell'economia, caratterizzato da transazioni occulte, collusioni con funzionari corrotti e diffusi fenomeni di evasione e frode fiscale ed elusione normativa. Qualsiasi imprenditore si avvicini alla realtà della Repubblica Democratica del Congo deve affrontare l'abissale contrasto tra le enormi potenzialità del Paese e la mancanza di solidità nelle istituzioni di governo dell'economia e di pratiche di affari virtuose, indispensabili per trasformare queste potenzialità in opportunità concrete. ■





# L'OSPEDALE MIRKO MORI

## L'impegno di Auxilia Onlus in Congo

Il Mirko Mori Hospital è una struttura medica realizzata da @uxilla Onlus nel cuore del Congo. Ogni giorno questo presidio migliora la vita della comunità. Il progetto è stato sviluppato con la collaborazione di Blanca Lewo, ingegnere congolese, e Jean Pierre, parroco della Diocesi di Fiesole. Quest'ultimo ha donato il terreno sul quale sorge l'edificio. Per ampliare questa importante struttura sono però necessari nuovi contributi.

### L'ospedale pediatrico in numeri

IN 1 ANNO DI ATTIVITA':

**72** PARTI,

**425** VISITE AMBULATORIALI,

**27** RICOVERI,

**311** VACCINAZIONI (tra tubercolosi, pentavalente, antipolio e antitetanica).

Sostieni anche tu il nostro progetto effettuando una donazione

**IBAN: IT 61 T084 5738 0200 0000000 6615**